

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

2

Marzo-Aprile 1999



SOMMARIO

Editoriale
P. Eugenio Cavallari 3

Beati Agostiniani Recolletti
P. Angelo Martinez Cuesta
Vincenzo Soler
e Compagni Martiri 4

Antologia Agostiniana
P. Gabriele Ferlisi
"Quanto amasti noi,
Padre buono!" 16

Rituale
P. Pietro Scalia
Un cammino difficile 25

Convegno
Fra Junior C zar Cherubini
Cristo, Maestro di umilt  30

Brasile
P. Everaldo Engels
La campagna
della fraternit  1999 34

Notizie
P. Pietro Scalia
Vita nostra 35

Copertina e impaginazione:

P. Pietro Scalia

Testatine delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVI - n. 2 (133)

Marzo-Aprile 1999

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;
Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

In copertina:

Concludiamo con questa foto la serie dedicata alle Case di formazione della Delegazione Brasiliana per il 50° Anniversario dell'arrivo dei primi missionari agostiniani scalzi in Brasile.

Ourinhos-SP (Brasile):

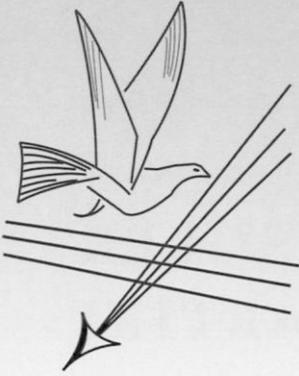
SEMINARIO SAN TOMMASO DA VILLANOVA

La casa di Ourinhos-SP   stata eretta il 9 febbraio 1999, ed   quindi l'ultima in ordine di tempo. Ospita gli studenti di filosofia, che frequentano la scuola interna. In attesa della costruzione del seminario, la comunit  si   sistemata nei locali della chiesa parrocchiale di S. Antonio (foto della copertina), che il Vescovo ha affidato alla cura dei nostri religiosi.

La Redazione

ringrazia

tutti coloro che hanno rinnovato
l'abbonamento per il 1999



Editoriale

Il nostro Ordine fra tre mesi celebrerà il suo 75° Capitolo generale, che per ogni Ordine religioso rappresenta il fatto più importante della sua vita e ne è la massima autorità: segno plenario della sua unità nella carità. Esso avrà luogo quindi a pochi mesi dalla ricorrenza del IV centenario dell'introduzione del voto di umiltà (10 dicembre 1599) e dell'inizio del Giubileo. Desidero ricordare questi due eventi perché mi sembrano la vera e unica prospettiva, in cui collocare il nostro Capitolo generale: momento cruciale per la nostra presenza nella Chiesa del 2000.

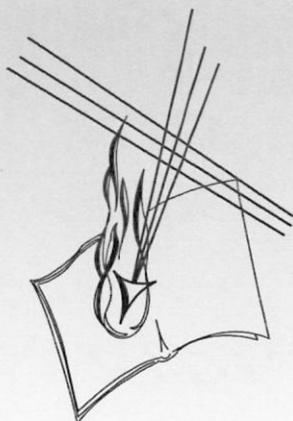
Se il Giubileo, come è stato scritto in modo assai felice, deve tradursi in un pellegrinaggio faticoso e lieto al santuario del nostro cuore e al cuore della Chiesa, dove si incontrano la grazia della conversione e la grazia della misericordia, anche il nostro Capitolo generale deve tradursi in un pellegrinaggio di conversione e di amore al santuario dell'Ordine, che vive e opera in ogni suo componente, per dare inizio con slancio rinnovato alla sua prossima missione in mezzo al mondo.

Trenta saranno i protagonisti di questo evento; ma, in realtà, il vero protagonista sarà lo Spirito Santo e l'Ordine nel suo complesso. Così, coloro che entreranno nell'aula capitolare del convento di S. Maria Nuova, alle porte di Roma, si troveranno come nel cenacolo di Gerusalemme, ove tutti erano un cuor solo ed un'anima sola nell'unica verità della carità. Nessuno, meglio del S. P. Agostino, può suggerire ai padri capitolari lo stato d'animo giusto, perché possano affrontare con successo i numerosi problemi che avranno davanti a sé. Sentiamolo!: «O Vita dei poveri, Dio mio, nel cui seno non c'è contraddizione, fa' piovere nel mio cuore la mitezza... Fa' che tutti amino le proprie asserzioni non perché sono loro, ma perché sono vere. E se le amano perché sono vere, ormai sono e loro e mie, essendo un bene comune di tutti gli amanti della verità. Perché la tua verità, Signore, non appartiene né a me né a chiunque altro, ma a tutti noi, e tu ci chiami pubblicamente a parteciparne, con questo terribile avvertimento, di non pretendere il possesso privato per non esserne privati» (Confess. 12,25,34).

Il futuro, cari confratelli, sta nelle mani di Dio e anche un poco nelle nostre mani. Se continuerà in ciascuno di noi il vero spirito religioso, cioè l'umiltà, l'ubbidienza, l'amore alla vita comune e al lavoro vocazionale, il futuro sarà splendido. Se saremo uniti, saremo forti!

Rivolgo anche agli amici lettori un fervido invito a pregare per noi, affinché questo grande dono di Dio rinnovi in profondità i cuori e tutti i settori della vita del nostro Ordine.

P. Eugenio Cavallari, OAD



Beati Agostiniani Recolletti

VINCENZO SOLER E COMPAGNI MARTIRI

Angelo Martinez Cuesta, OAR

Il 7 marzo 1999 Giovanni Paolo II ha iscritto nel catalogo dei Beati sette Agostiniani Recolletti, che, con un sacerdote secolare, morirono martiri della fede nei primi giorni della guerra civile spagnola del 1936, a Motril, una cittadina all'estremo sud della Spagna, che oggi fa parte della Costa del Sole. Ho creduto opportuno offrire ai lettori una breve descrizione della loro vita e martirio, articolata in tre parti: il fatto del martirio, il perchè del martirio, qualche ragguaglio sulla loro vita.

1. IL MARTIRIO

Cinque di questi religiosi, cioè i Padri: Deogracias Palacios, Leone Inchausti, Giuseppe Rada, Giuliano Moreno e il fratello converso Giuseppe Riccardo Díez morirono fucilati nelle prime ore del 25 luglio, presso il santuario della Virgen de la Cabeza, patrona della cittadina. Un sesto religioso, Padre Vicente Pinilla, fu ucciso a colpi di mitra il giorno seguente, verso le 11 del mattino, "tra burla, insulti e scherni", nell'atrio della parrocchia della Divina Pastora, dove si era rifugiato la notte precedente in compagnia del parroco, Don Manuele Martín Sierra, ucciso anch'egli poco distante.

P. Vicente Soler riuscì ad eludere in un primo momento la vigilanza delle milizie popolari, trovando rifugio per alcuni giorni in casa delle signorine Caridad y Felisa García; ma il 29 luglio fu scoperto da un giovane sbandato, che pure gli doveva non pochi favori, e tradotto in carcere. Qui riuscì ad organizzare la preghiera tra i prigionieri, infondendo loro coraggio ed intrattenendoli con aneddoti della sua vita missionaria, amministrando loro il sacramento della penitenza. Riuscì pure a riconciliare uno dei capi socialisti della cittadina, un tale Giovanni Antúnez, che inimicizie personali e intrighi di partito avevano portato in carcere. Morì fucilato con altri 18 prigionieri all'alba del 15 agosto. Anticipando di nove anni il celebre gesto di S. Massimiliano Kolbe, chiese di sostituirsi a un prigioniero, padre di otto figli: Manuel Pérez Reina, ma la sua richiesta fu respinta perché il miliziano si era accorto che il suo nome era già nella lista dei condannati.

La sua carità non si limitò a questo gesto eroico. In attesa del suo turno - portava il numero 10 - P. Soler impartì l'assoluzione sacramentale ai prigionieri, man mano che sfilavano verso il muro del cimitero, dove avrebbero ricevuto il colpo di grazia. Riuscì ad assolvere anche l'undicesimo prigioniero: Antonio Burgos, giovane di Azione Cattolica, che sopravvisse all'esecuzione pur essendo stato colpito tre volte. A lui dobbiamo questi particolari sulla prigionia e sulla morte del Padre Soler.

2. I MOTIVI DEL LORO MARTIRIO

I testimoni del processo di beatificazione affermano che nessuno dei martiri fu giustiziato o assassinato per motivi personali, ma per la sua appartenenza alla Chiesa, per la sua fedeltà alla religione cattolica. Erano sacerdoti semplici, cinque di loro ormai alla fine dei loro giorni, lontani dagli intrighi politici, dediti al loro ministero e desiderosi della loro perfezione religiosa e della salvezza delle anime.

Don Salvador Huertas, arciprete della cittadina per molti anni, che riuscì a mettersi in salvo grazie alla protezione di *El Lobo*, un dirigente anarchista che si adoperò per evitare le esecuzioni, non nutriva nessun dubbio sulla causa del loro martirio: «Io li reputo martiri senza nessuna esitazione [...] Furono martirizzati ed assassinati unicamente ed esclusivamente perché erano ministri di Cristo, in odio alla fede cristiana e alla religione cattolica, che tutti professavano. Non ci fu altra causa o motivo di carattere politico, sociale o personale, a cui si possa far risalire, anche remotamente, il loro martirio»¹.

Stando alle dichiarazioni di testimoni oculari - raccolte a più riprese fra il 1937, subito dopo la liberazione di Motril, e il 1972 - tutti erano ben visti dalla maggioranza degli abitanti, che apprezzavano il loro zelo sacerdotale e l'impegno sociale, concretizzatosi nella apertura di scuole serali per operai, nella fondazione di un sindacato agrario (1913) e di un circolo cattolico (1914). Gonzalo Hernández, giornalista molto noto nella città e direttore del settimanale locale *El Faro*, dichiarò agli inizi del 1940, appena finita la guerra: «Il P. Pinilla era un vero santo, semplice, buonissimo; il P. Soler, anch'egli un santo, di carattere intellettuale, uomo di consiglio e virtù ben provata; gli altri, tutti di buona condotta, incensurabili. Sono convinto che tutti morirono *in odium fidei*»².

Questi otto, non furono le sole vittime della persecuzione religiosa a Motril. Nei sette mesi in cui la città rimase in balia dei repubblicani, dal 25 luglio al 10 febbraio 1937, furono trucidati altri due sacerdoti, che lavoravano nella chiesa matrice della città: Giovanni Hernández y Manuele Vázquez Alfalla, e circa cento laici tra i più attivi nella Azione Cattolica. Un altro sacerdote, Giuseppe Zorrilla Blanco, ormai anziano, morì di dolore il 15 agosto 1936, lo stesso giorno in cui venne ucciso il padre Soler.

Le religiose delle tre comunità della città furono più fortunate. Le Agostiniane Recollette di clausura furono obbligate ad abbandonare il monastero, ma dopo alcuni mo-



I Martiri Agostiniani Recolletti
beatificati il 7 marzo 1999

¹ Granaten. *Canonizationis servorum Dei Vincentii Soler et septem sociorum ex ordine Recolletorum Sancti Augustini in odium fidei, uti fertur, interfectorum (†1936). Summarium super dubio an constet de martyrio, in casu et ad effectum de quo agitur*, Roma 1990, p. 87.

² Ricardo IMAS, *Datos acerca de la muerte de nuestros religiosos asesinados en Motril*. Granada 10 de julio de 1941 (datos recogidos en febrero de 1940), p. 16, Archivo Provincia de Santo Tomás, Vol L, leg. 1.

menti di grosso pericolo - erano state tutte concentrate nel cortile, messe contro il muro e minacciate con i fucili - fu loro permesso di trovar rifugio tra parenti e conoscenti. Il loro convento, con la chiesa attigua, fu saccheggiato e reso inservibile. Nello stesso periodo tre chiese: quella dei Recolletti, la parrocchia della Divina Pastora e il santuario della Patrona della cittadina, furono totalmente distrutte; le altre furono saccheggiate e adibite ad altri usi, non sempre onesti³.

La città dunque condivise la tragedia della Spagna dominata dai repubblicani. Stando alle statistiche più attendibili, il totale delle vittime della repressione ammontò nella zona repubblicana a 56.576, delle quali circa 7.000, cioè il 12,08%, furono sacerdoti e religiosi⁴. Tra questi, secondo i dati raccolti dal Montero nel lontano 1961⁵, si trovano 12 vescovi, un amministratore apostolico, 4.184 sacerdoti diocesani, 2.365 religiosi e 283 religiose. Quasi la metà di costoro, cioè 2.900, caddero nei primi 45 giorni della guerra, quando la strada era ancora in mano alle milizie popolari, che però erano state armate dal governo, e le autorità non avevano alcun controllo della situazione. Studi recenti tendono ad elevare alquanto queste cifre collocandole intorno alle 7.000 unità. Ecco un breve prospetto statistico del numero dei sacerdoti e religiosi assassinati, con data del loro martirio:

Prima del 18 luglio 1936: 29 (0,42%); luglio 1936: 877 (12,84%); agosto 1936: 2.012⁶ (29,45%); settembre 1936: 1.008 (14,75%); ottobre 1936: 536 (7,85%); novembre 1936: 524 (3,45%); dicembre 1936: 236 (3,45%); anno 1937: 172 (2,52%); anno 1938: 43 (0,63%); anno 1939: 12 (0,18%); data sconosciuta 1.383 (20,24%). Per un totale di 6.832⁷.

La persecuzione non si limitò all'assassinio di sacerdoti e laici impegnati nell'apostolato, ma si propose l'annientamento di ogni presenza religiosa nella nazione. Nel maggio 1938, all'arrivo nella Spagna Nazionale del primo Nunzio apostolico, mons. Gaetano Ciccognani, il quadro della situazione religiosa nell'altra parte della Spagna non poteva essere più triste. «Tutto quello che aveva attinenza con la Chiesa era stato distrutto, incendiato, saccheggiato: chiese, seminari, canoniche, palazzi vescovili, conventi, sedi di associazioni cattoliche. Distrutti e rubati arredi sacri, tesori artistici. Le diocesi totalmente devastate in tutta la Spagna erano 27, 8 quelle devastate in parte e 22 quelle rimaste incolumi. [...] Il culto pubblico era stato dovunque soppresso e quello privato era difficile e [molto] pericoloso»⁸.

³ Relazione del Rev.do Salvador Huertas Baena, Motril 2 giugno 1938, in *Granaten... servorum Dei*, p. 196.

⁴ Ángel David MARTÍN RUBIO, *Paz, piedad, perdón ... y verdad. La represión en la guerra civil. Un estudio definitivo*, Madridejos (Toledo) 1997, pp. 369-71; IDEM, "La persecución religiosa de 1936-1939. Estado de la cuestión y propuestas historiográficas", in *Hispania Sacra* 49 (1997); Ramón SALAS LARRAZÁBAL, *Pérdidas de la guerra*, Barcelona 1977.

⁵ Antonio MONTERO, *Historia de la persecución religiosa en España, 1936-1939*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1961.

⁶ Iribarren parla di 2.077.

⁷ J. SALAS LARRAZÁBAL, *La guerra desde el aire*, Barcelona 1972, pp. 489-91, a partire dai dati offerti dal Montero.

⁸ Vicente CÁRCCEL ORTÍ, "Sessant'anni dalla Lettera Collettiva dell'Episcopato Spagnolo. La denuncia degli orrori della guerra civile e della persecuzione religiosa", in *L'Osservatore Romano*, 30 Giugno-1 Luglio 1997, p. 8; pure Á. D. MARTÍN RUBIO, "La persecución religiosa de 1936-1939. Estado de la cuestión y propuestas historiográficas", in *Hispania Sacra* 49 (1997), pp. 56-57.

«L'attacco alla Chiesa e ai suoi sacerdoti - spiega Giacomo Martina - non era opera casuale di singole persone eccitate: esso venne organizzato sistematicamente ed apertamente dalla polizia e dalle autorità, fu approvato ed esaltato in articoli, discorsi, scritti vari»⁹. Cárcel Ortí aggiunge che la persecuzione religiosa non fu la risposta alle repressioni militari nella zona franchista; questo significherebbe dimenticare tutti gli assalti contro la Chiesa durante il 1931, e soprattutto i 37 religiosi uccisi e le 58 chiese incendiate nel 1934 nelle Asturie o i ripetuti assalti alla Chiesa dal trionfo del Fronte Popolare nel febbraio 1936 allo scoppio della guerra il 18 luglio 1936. E poi «questi martiri non avevano nulla a che vedere né con il conflitto armato né con le due parti in lotta, non impugnarono mai le armi per difendersi, furono uccisi per motivi unicamente ed esclusivamente religiosi, perché erano ecclesiastici oppure cattolici ferventi e perché difesero la loro fede. Tutti morirono perdonando i loro carnefici e pregando per loro, ad imitazione di Cristo sulla Croce»¹⁰. Dello stesso avviso è Luis de Llera, che ricorda come la persecuzione si sia accanita contro qualunque segno religioso: «La violenza fu radicale e sistematica contro ogni aspetto della vita religiosa. Nella cosiddetta zona repubblicana, i preti e i frati caritativi e con coscienza sociale non ebbero più fortuna degli ecclesiastici meno sensibili a questi aspetti. La repressione non fece distinzioni. Cercò ed assassinò il religioso per il solo fatto di essere tale»¹¹.

La persecuzione non fu neppure la risposta popolare allo stretto legame esistente fra clero ed autorità civile, all'intolleranza verso i poveri e all'amicizia con i potenti e gli oppressori, all'allontanamento dalle realtà concrete del popolo. Si possono invece individuare tre fattori principali: l'anticlericalismo (una delle costanti della storia spagnola dall'inizio dell'Ottocento almeno), un certo ritardo della Chiesa in Spagna, che non seguì il ritmo del pensiero e della società circostante, e il radicalismo proprio del carattere spagnolo. Messi insieme, questi diversi elementi crearono un ambiente, in cui molti diseredati non riuscivano a distinguere tra realtà e propaganda e si persuasero che la Chiesa, con i suoi ministri e il suo influsso nell'educazione ed in altri campi sociali, si era schierata con i potenti della destra nazionale e contro gli interessi del popolo e, dunque, doveva essere combattuta con ogni mezzo.

L'anticlericalismo appare in tutta la storia spagnola dalla morte di Ferdinando VII nel 1833 fino allo scoppio della guerra civile¹², ed ha una doppia radice: la prima, di carattere intellettuale, era frutto del soggettivismo liberale e del positivismo scientifico del secolo

⁹ Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*. Vol 4: *L'Età Contemporanea*, Brescia, Morcelliana, 1995, pp. 183-184.

¹⁰ V. CÁRCEL ORTÍ, "Sessant'anni dalla Lettera Collettiva dell'Episcopato Spagnolo...", in *L'Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 1997, p. 8.

¹¹ Luis de LLERA, *Historia de España*, 13/23, Madrid, Gredos 1994, 124. A questo riguardo risulta emblematico l'assassinio, nel 28 luglio 1936, del parroco di Alcañiz (Saragossa), Domingo Blanch, cf. Quintín ALDEA, *La Iglesia del siglo xx en España, Portugal y América Latina* (vol. X di H. JEDIN, *Manual de Historia de la Iglesia*), Barcelona, Herder, 1987, pp. 330-331. Lo stesso assassino gli confessò in una conversazione privata avvenuta a Monaco di Baviera nel 1956 che il curato era "molto buono" e non si mescolava in politica, ma occorreva ammazzarlo perché "era prete". Non bisogna, però, dimenticare altre cause secondarie della persecuzione, ricordate dagli storici laici e anche da alcuni cattolici come Juan M. LABOA, *Iglesias e intolerancia: la Guerra Civil*, Madrid 1987, pp. 109-111, o G. REDONDO, *Historia de la Iglesia en España. II: La Guerra Civil (1936-39)*, Madrid 1993, p. 25, che offrono un racconto più articolato.

¹² MARTINA, *Storia della Chiesa*, vol IV, p. 184.

XIX, che permeò gli ambienti colti della Spagna per molti decenni, dall'università ai giornali e alla letteratura. Non si discosta dalle idee allora prevalenti in Europa e considera la Chiesa come nemica del progresso, e dunque il suo influsso nella società doveva essere eliminato con ogni mezzo, specie tramite le leggi, la stampa e l'educazione politica.

La seconda radice, di origine popolare, era in parte indotta dalla prima e in parte frutto della lotta politica e delle tensioni sociali, nelle quali la Chiesa apparve come alleata con i potenti. Aveva una forte carica passionale e scaricava le sue emozioni in un odio satanico contro la Chiesa. Questa radice è responsabile diretta della morte della maggioranza degli ecclesiastici e della distruzione delle loro proprietà.

Ma anche gli intellettuali in tutto questo ebbero la loro parte. Molti di loro ripudiavano la violenza, come appare dal disappunto di Ortega y Gasset, Gregorio Marañón e altri dopo l'incendio dei conventi a Madrid il 1° maggio 1931. Altre volte, invece, la provocarono loro stessi attraverso la stampa: alcuni giornali erano sommamente volgari e pieni d'odio per la Chiesa e i suoi ministri, con una propaganda politica priva di ogni freno; anche non pochi romanzi o rappresentazioni teatrali diffondevano questi principi. Basti ricordare le intemperanze verbali del Lerroux agli inizi del secolo, la messa in scena dell'*Elettra* di Pérez Galdós nel lontano 1901, il romanzo AMDG di Ramón Pérez de Ayala, scritto nel 1910 ma portato sulla scena nel dicembre del 1931, o i romanzi di Blasco Ibáñez; giornali come *La Traca*, *Il Frailazo*, o collane di libri come la "Biblioteca dei Senza Dio". A questa radice intellettuale risalgono le innumerevoli leggi anticlericali emanate in quegli anni, che crearono un ambiente favorevole ai tumulti popolari, che mai furono presi sul serio e tanto meno repressi dal governo¹³. Così si espresse uno di loro durante l'incendio dei conventi nel maggio 1931, minacciando di dimettersi se si facevano intervenire le forze dell'ordine: «Tutti i conventi della Spagna non valgono quanto la vita di un solo repubblicano».

Così la pensavano quasi tutti i ministri della Repubblica. Nel primo governo repubblicano, tutti, tranne due, erano ferocemente anticlericali. Nelle *Cortes Constituyentes*, cioè l'Assemblea Costituente del 1931, che approvò la nuova Costituzione, promulgata il 9 dicembre 1931, ebbero un notevole influsso i massoni, che avevano 183¹⁴ deputati, e poi continuarono a condizionare la legislazione anticattolica della Repubblica e furono molto attivi nelle campagne diffamatorie contro la Chiesa. La Costituzione fu quanto meno parziale e imprudente, con un palese orientamento anti ecclesiastico. Lo stesso Ortega y Gasset glielo rimproverò. Collocò mezza Spagna contro l'altra metà. E ancora più settarie furono le leggi posteriori, tutte di chiara tendenza laicista, che non aveva nessun riguardo per la tradizione cattolica della Spagna; anzi ne voleva cancellare perfino la memoria. Tra le leggi settarie possiamo enumerare il ritiro della croce dalle scuole (16.I.32), lo scioglimento della Compagnia di Gesù (24.I.32), l'approvazione del divorzio (2.II.32), la soppressione dell'insegnamento della religione nelle scuole (11.III.32), e soprattutto la legge sulle confessioni e congregazioni religiose (17.V.1933), promulgata il 2 giugno 1933, che prevedeva la confisca del patrimonio artistico e documentario della Chiesa e vietava ai religiosi l'insegnamento nelle scuole.

Questo insieme di cose, unito all'incompetenza del governo e ad altri motivi di ordine economico, sociale e politico, rese caotica, estremamente instabile ed insostenibile la si-

¹³ V. PALACIO ATARD, "Iglesia y Estado. La segunda República Española (1931-1936)", en *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, II, Madrid 1972, 1178-1179.

¹⁴ Altri 150 erano laicisti; i cattolici costituivano una minoranza di appena 60 deputati.

tuazione ed, in ultimo, portò inevitabilmente alla guerra che scoppiò il 18 luglio 1936 e divise la Spagna in due zone: da una parte i partigiani della Repubblica, chiamati poi i "rossi"; dall'altra i favorevoli ai militari sollevati, chiamati poi "i nazionali", che formarono il Governo presieduto dal Generale Francisco Franco.

La guerra colse di sorpresa la Chiesa, infatti il suo massimo esponente in Spagna, il card. Isidoro Gomá, primate della Spagna ed arcivescovo di Toledo, si trovava di passaggio per una cura termale nella sua terra natia della Catalogna, a Tarazona, una piccola cittadina aragonese, di cui era stato vescovo. Ma la Chiesa non tardò ad allinearsi con i "nazionali". La storia anteriore la spingeva in questa direzione e gli abusi delle prime settimane la confermarono in questa scelta¹⁵. Nei primi 12 giorni della guerra furono ammazzati quasi novecento preti; le milizie, con la complicità del governo, confiscarono i collegi (27 luglio '36) e i centri di beneficenza (12 agosto '36) diretti dai religiosi, e crearono un ambiente di terrore tra la popolazione cristiana. Subito emersero altri elementi che sottolinearono il carattere religioso del conflitto. I volontari della zona nazionale si arruolavano quasi sempre con lo scopo di difendere la religione. Il loro motto era "Per Dio e per la Patria", mentre tra i repubblicani i valori religiosi venivano scherniti.

Soltanto nei Paesi Baschi si creò una situazione diversa. Due delle tre provincie si mantennero fedeli al governo della Repubblica, pur respingendo esplicitamente il suo orientamento ideologico e proclamando la propria fedeltà alla Religione. Il 6 agosto 1936 i due vescovi della regione (Vitoria e Pamplona) denunciavano in una lettera pastorale questa ambiguità, e la dichiaravano incomprensibile e gravemente illecita.

Qualche giorno dopo, il 13 dello stesso agosto, il primate della Spagna, card. Gomá, trasmetteva un lungo rapporto alla Segreteria di Stato, nel quale analizzava le cause della guerra: eccessi della Repubblica, elezioni del febbraio '36, persecuzione chiara a tutti i livelli contro la Chiesa, complicità del Governo con le bande di sediziosi, programmata rivoluzione comunista per il 20 luglio¹⁶, apparizioni di liste di persone da eliminare... Poi esaminava le possibili conseguenze in caso di vittoria di una o dell'altra banda ed esprimeva alcune riserve sui motivi reali che avevano indotto i militari alla rivolta. Non tutti agivano per motivi religiosi. In molti Generali erano prevalenti gli interessi materiali, minacciati dalla ascesa dei comunisti, il ristabilimento della pace o la difesa dell'unità nazionale. Ma l'atteggiamento del popolo, che aveva ormai cominciato a parlare di "crociata", e lo sviluppo degli avvenimenti stavano imprimendo al conflitto un carattere ogni giorno più religioso. «Si può dunque affermare - scriveva il cardinale - che al presente la lotta è tra la Spagna e l'Anti-Spagna, tra la religione e l'ateismo, tra la civiltà cristiana e la barbarie»¹⁷.

Queste opinioni erano condivise da molti vescovi, dagli ordini religiosi, che avevano incominciato a inviare i loro religiosi fuori dalla Spagna, e dallo stesso Papa. Infatti, tra il 6 agosto e il 16 settembre, 21 vescovi si pronunciarono a favore dei sollevati. Pochi giorni più tardi, il 14 settembre '36, Pio XI, parlando ad un gruppo di pellegrini spagnoli, presieduti da alcuni vescovi (quelli di Cartagena, Vich, Tortosa e Seo de Urgel), che erano riusciti a scappare, esprimeva il suo dolore e la sua grande ammirazione per tutti quelli che erano stati perseguitati e maltrattati perché ministri di Dio e dispensatori della grazia

¹⁵ Gonzalo REDONDO, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939. I: La Segunda República (1931-36)*, p. 514,

¹⁶ Quest'ultima era una voce falsa che Gomá non ebbe modo di verificare, ma prese per vera.

¹⁷ M.L. RODRÍGUEZ AISA, *El cardenal Gomá y la guerra de España*, Madrid 1981, p. 376.



Chiesa della Madonna della Vittoria
annessa al convento recollecto di Motril

di Dio. E alla fine del discorso benediceva tutti coloro che avevano preso su di sé il difficile compito di difendere i diritti e l'onore di Dio e della religione. Due settimane più tardi, il 30 settembre, Pla y Deniel, uno dei vescovi più autorevoli, allora vescovo di Salamanca e prossimo primate della Spagna, in una famosa pastorale che intitolò "Le due città", difese la liceità della ribellione e la qualificò come "crociata", termine che ormai si adoperava nelle conversazioni informali. Lo stesso Generale Mola, uno dei capi dei militari ribelli, che pure si professava laico, ne aveva fatto uso. Da quel momento la Chiesa intera, con più o meno entusiasmo, a eccezione di qualche frangia di intellettuali francesi (Maritain, Bernanos...), inglesi ed americani, accettò senza incertezze né dubbi di sorta il carattere religioso della lotta¹⁸.

Motril, era allora una cittadina di 20.000 abitanti, in massima parte dediti alla agricoltura tropicale: canna da zucchero, aguacates, chirimoyas e altri frutti, e alla pesca; oggi è una città di quasi 60.000 abitanti, la cui attività economica principale è il turismo. Essa condivise in pieno il dramma della patria. Era una città abbastanza religiosa, con due parrocchie e quattro comunità religiose, una di uomini e tre di suore: agostiniane recollette contemplative, domenicane e mercedarie, dedite queste all'insegnamento e alla cura dei malati nell'ospedale locale. Nelle elezioni del 1936 vinse il raggruppamento di destra, ma molto presto, tra il 24 e il 25 dello stesso mese, prese il sopravvento quello di sinistra, guidato dal socialista Narciso González Cervera, cui vengono addebitate le maggiori responsabilità della repressione nei giorni della guerra civile.

Dalla proclamazione della Repubblica (14 aprile 1931), le comunità religiose vissero in continua tensione. Il 13 maggio, quando ancora non era trascorso un mese di vita repubblicana, le monache recollette dovettero lasciare il convento e non riuscirono a tornarvi se non il 21 agosto. Con il trionfo del Fronte Popolare (16 febbraio 1936), la tensione crebbe fino a diventare angoscia. Il 24 aprile si radunò una folla di 10.000 persone e di sera presero d'assalto la chiesa della Madonna del Carmelo. Il 1° maggio 1936 un'altra manifestazione rese impossibile il culto nella chiesa degli agostiniani recolletti e alla sera una turba di 7.000 persone si accalcò di nuovo alle porte del convento in atteggiamenti minacciosi. Domenica 3 maggio si ripeté la manifestazione, "insultando e perquisendo, pistola alla mano", i fedeli che uscivano dalla messa domenicale. Il 16 luglio furono chiuse tutte le chiese della città e il 19, domenica, vennero proibite tutte le messe. Il Padre Giuliano, che era andato a celebrare nella chiesa delle Recollette, fu cacciato via con la violenza. Il giorno seguente fecero l'inventario dettagliato dei due conventi recolletti.

¹⁸ G. REDONDO, *Historia de la Iglesia en España. II: La Guerra Civil (1936-39)*, Madrid 1993, pp. 80-83, 480-487. Pure Luigi Sturzo disapprovò sempre la guerra civile e, in modo speciale, il coinvolgimento in essa della Chiesa, "Il mio orrore della guerra civile, del sangue fraterno versato in nome della Chiesa mi fa preferire 250 anni di persecuzione, quanti ne ebbero i primi cristiani" (*Scritti inediti*, II, Roma 1975, p. 459).

La comunità visse questi avvenimenti con naturale inquietudine. Il 21 luglio, P. Soler si sentì obbligato ad avvertire le monache del pericolo ed ad incoraggiarle con la speranza del premio futuro: «Alcuni moriremo e saremo martiri, ma dopo il Venerdì Santo viene sempre la Risurrezione»¹⁹. Il 23 luglio, Moreno e Pinilla si rifugiarono in casa del capo della polizia locale, che si era offerto ad ospitarli; e il fratello Jorge Hernández venne internato nell'ospedale. Ma il 24 i primi due fecero ritorno al convento e la comunità, riunita in assemblea, pur consapevole del pericolo, ormai imminente, decise di rimanere in città. Avevano la coscienza tranquilla e poi, fiduciosi del buon nome di cui godevano tra il popolo, crederono che la loro presenza a Motril avrebbe potuto risultare utile per la città. Anche don Manuele avrebbe potuto sfuggire al pericolo, accettando l'ospitalità che gli offrivano i suoi numerosi parenti, ma respinse la loro proposta come se si trattasse di un tradimento, e il 22 luglio, in presenza dell'arciprete, giurò di non abbandonare mai la sua parrocchia.

Molto presto i timori della comunità divennero realtà. Alle 3 del 25 mattina arrivò da Málaga l'incrociatore "Ferrándiz", carico di miliziani anarchici e fece precipitare gli avvenimenti. All'alba dello stesso 25 luglio cinque dei suoi membri furono cacciati violentamente dal convento e presi a fucilate per le strade. Gli altri due, approfittando della confusione del momento, riuscirono a scappare per una porta laterale. Ma la loro latitanza durò poco e, come si è già detto più sopra, ambedue furono presi e fucilati.

3. LA LORO VITA

Abbiamo già detto che i sette religiosi, come pure il sacerdote diocesano, erano uomini semplici, lontani dagli intrighi politici, dediti al loro ministero sacerdotale, senza aspirazioni al di fuori della propria perfezione religiosa e della salvezza delle anime loro affidate. Provenivano tutti da paesi e famiglie di forte tradizione cristiana. *Soler*, *Rada* e *Pinilla* erano aragonesi, rispettivamente di Malón, di Tarazona e di Calatayud; *Inchausti* proveniva da una fattoria di Ajánguiz, in Vizcaya; *Moreno* da Alfaro ne La Rioja: egli era figlio di una sorella del vescovo agostiniano recolletto Sant'Ezechiele Moreno; *Palacios* proveniva da Baños de Valdearados, a sud di Burgos; il fratello *Diez*, dal villaggio di Camposalinas, nella provincia di León. Tutti avevano professato la Regola di Sant'Agostino e si erano formati sotto lo sguardo materno di Maria nei conventi agostiniani recolletti della bassa Navarra e della "vega" granadina.

I primi cinque iniziarono il loro ministero sacerdotale nelle Filippine, dove lavorarono per anni in isole periferiche, prive dei servizi e delle comodità più elementari, e poi sperimentarono i rigori della persecuzione. Tre di loro caddero in mano dei patrioti filippini e per mesi conobbero la pena del carcere. Soler rimase nelle mani dei ribelli per 19 mesi e fu torturato, minacciato di morte ed esposto alla furia delle onde marine. Ma non tutto in quella missione fu per lui dolore e pena. Infatti ebbe anche momenti nei quali non gli mancò né l'affetto della gente semplice, che spesso si faceva in quattro per portargli qualcosa da mangiare e per sollevare la sua solitudine, né la tolleranza di alcuni capi, che gli permisero di comunicare con i superiori di Manila, e, loro tramite, con la stessa mamma in Spagna. La prigionia di Pinilla fu ancor più lunga e forse anche più crudele. Nel momento della cattura gli vibrarono alcuni colpi di pugnale e la sua prigionia si pro-

¹⁹ "Relación de las madres agustinas recoletas nazarenas", en *Granaten. Canonizationis servorum Dei Vincentii Soler et septem sociorum.... Summarium*, p. 190.

lungò per 21 mesi. Quella del padre Rada durò appena tre mesi e non fu particolarmente severa.

Dopo la rivoluzione filippina le loro strade si divisero. Inchausti, Rada e Pinilla viaggiarono subito verso il Brasile, dove trascorsero quasi tutto il resto della loro vita; Moreno divise il suo lavoro tra la Spagna, la Colombia, il Panama, il Venezuela e il Brasile; Soler rimase quasi tutta la sua vita a Motril come priore locale, provinciale, consigliere provinciale o semplice conventuale. Nel 1926 fu eletto priore generale dell'Ordine. Si trovarono di nuovo tutti insieme a Motril allorché le loro forze cominciarono a venir meno e cercavano sollievo ai loro acciacchi nella soavità del suo clima. Lì continuarono il loro ministero fra la gente del luogo fino alla fine dei loro giorni. I testimoni del processo lodano la loro dedizione sacerdotale, riconoscono la loro sollecitudine per il benessere temporale dei meno abbienti e confessano che nessuno di loro aveva nemici personali.

Inchausti e Pinilla condussero una vita lineare di sacerdoti e missionari, innamorati del loro ministero. Pinilla fu sempre stimato per la sua semplicità, per l'allegria del suo carattere, il gusto per la musica, l'assiduità al confessionale, la tenera devozione alla Madonna della Consolazione e per il suo amore ai bambini. «Al suo fianco - scriveva nel mese d'ottobre del 1916 un settimanale di São Paulo - è impossibile rimanere tristi, perché il padre Pinilla tiene per norma quel detto di santa Teresa: "tristezza e malinconia non le voglio in casa mia". È il padre dei bambini, e quando contempliamo l'attrattiva irresistibile che sentono i bambini verso questo amabile sacerdote, ci viene subito in mente che l'innocenza riesce sempre a percepire dove si trova questa perla»²⁰. Qualche volta gli veniva pure in mente l'idea del martirio e allora non riusciva a trattenere le sue ansie di irrigare con il sangue il suo lavoro apostolico.

Moreno e Rada incontrarono maggiori ostacoli nella vita e attraversarono momenti difficili che superarono, riportando però i segni della lotta. *Moreno* era una persona colta, dalla parola facile e dai sentimenti delicati. Amico della penna, pubblicò centinaia di articoli nei giornali, bollettini e riviste religiose della Spagna e del Venezuela. Il tema e l'orientamento dei suoi scritti sono molto eterogenei. Alternava la poesia con la prosa, l'articolo dottrinale col racconto e la cronaca di attualità. Nel 1918 compose una serie di 13 articoli sul cinema ed un'altra di nove sul Rosario, che, non senza una certa intenzione provocatoria intitolò "Perché io non recito il Rosario?". Nelle poesie religiose e nella corrispondenza troviamo il suo miglior ritratto. Per il XV centenario della morte di Sant'Agostino (1930) tradusse in spagnolo alcune opere di lui, compilò una raccolta di sentenze e pensieri agostiniani tratti dal Commento al Vangelo di San Giovanni e ne analizzò il suo pensiero eucaristico. Nel Venezuela, il suo temperamento versatile, le sue doti oratorie e il suo amore per la letteratura trovarono un clima propizio. L'affetto della gente, la stima della gerarchia ecclesiastica e delle autorità politiche, così come la familiarità col ridotto circolo letterario della nazione, resero i suoi anni venezuelani (1902-1904 e 1907-1920) i più fecondi e felici della sua vita. Esercì il ministero sacerdotale a La Victoria, Valencia, Coro, Maracaibo e Caracas, e in tutte queste città svolse un intenso lavoro amministrativo e pastorale, con particolare attenzione alla predicazione, alla catechesi e all'insegnamento. A La Victoria si guadagnò l'appoggio del presidente della Repubblica, Cipriano Castro, che ne ammirava le doti letterarie. Nel 1909 giunse perfino a creare ex professo per lui una cattedra di letteratura nel liceo locale. Rada fu un parroco sensibile ai bisogni spirituali e materiali dei suoi fedeli. Nelle Filippine si guadagnò il plauso del ve-

²⁰ *Ave Maria*, 7 ottobre 1916.

scovo diocesano per la cura con cui preparava il sacramento della cresima e anche per la costruzione della chiesa e della canonica, e il governo lo decorò con la medaglia al Merito Civile per l'impegno con cui si adoperò nella promozione delle risorse del paese. Gli stessi tratti riveste il suo lavoro nel Brasile, soprattutto nei sei anni che lavorò nella Fazenda do Centro (Stato di Espiritu Santo). Era questo un ministero in cui i religiosi dovevano coniugare la cura pastorale con l'attenzione ai bisogni materiali degli emigranti italiani. Negli anni 1909-1910 acquistarono una grande fattoria, abbandonata dopo la liberazione degli schiavi (1888), e ne formarono 118 lotti che poi distribuirono ad altrettante famiglie. Per il suo zelo, P. Rada meritò anche qui la stima del vescovo, che spesso lo voleva con sé nelle visite pastorali e all'episcopio per ascoltare le confessioni del clero e per altri incarichi. Le cronache domestiche fanno notare anche la sua affezione per lavori di giardinaggio e orticoltura, nei quali consumava lunghe ore.

Padre *Vincenzo Soler* fu un religioso esemplare, dotato di sensibilità sociale e amico dei poveri. Guidò per cinque anni la provincia agostiniana recolta di Andalusia e nel 1926 fu eletto Priore Generale dell'Ordine. Quest'ultimo ufficio lo accettò malvolentieri, lo ritenne troppo pesante per le sue spalle e finì per lasciarlo appena sette mesi dopo l'elezione. A Motril rinnovò l'associazione di S. Rita, fondò il sindacato agrario "Nuestra Señora de la Cabeza" (1913) e il Circolo Cattolico dei Lavoratori (1914), ed aprì una scuola serale. La sua vita e il suo apostolato irraggiano zelo sacerdotale ed amore alla Madonna, a S. Giuseppe e al Sacro Cuore. Passava lunghe ore nel confessionale, diffuse la pratica della "schiavitù mariana", promosse le vocazioni religiose e sacerdotali e condusse parecchie anime per gli ardui sentieri della santità. Senza essere scrittore di professione, non lasciò mai cadere la penna dalle sue mani. Tra i suoi scritti prevalgono quelli a carattere storico, devozionale o religioso. Come priore provinciale (1915-18, 1924-26) insistette sull'importanza della formazione umana, religiosa e accademica dei religiosi. A tal fine incrementò il numero dei professori ed introdusse importanti migliorie nelle scuole di Ágrede, Berlanga e Monachil. Inseguì l'ordine in Argentina (1925); promosse il suo spirito missionario, accettando la prelatura brasiliana di Marajó (1925), nella quale vide un buon posto "per dimostrare che ancora respira in noi quello spirito gigante e ardito che, invece di scoraggiarsi, è cresciuto con le difficoltà e ha affrontato con insuperabile brio le imprese nelle quali altri erano venuti meno"; e soprattutto si adoperò per creare nella provincia un clima di preghiera e per rafforzare il suo spirito comunitario. Era convinto che lo spirito di preghiera e la vita comune, oltre ad appartenere all'essenza stessa della comunità recolta, erano strumenti indispensabili per assicurare la sua fedeltà agli impegni assunti di fronte a Dio e alla Chiesa e per potenziare l'apostolato dei suoi membri. Gli piaceva ripetere con Sant'Agostino che poteva vivere bene solo chi sapeva pregare bene: "Recte novit vivere, qui recte novit orare". Se ogni cristiano ha bisogno della preghiera, questa è doppiamente vitale per il religioso: *«Ha bisogno della preghiera il superiore per ottenere dal Signore luce e ispirazione che gli insegnino l'arte delicatissima di governare e guidare gli altri per il cammino del cielo; ne ha bisogno il subalterno per portare con gioia e allegria il giogo santo dell'obbedienza; ne ha bisogno il missionario per adempiere pienamente gli augusti obblighi del suo ministero apostolico e lavorare con frutto alla santificazione delle anime a lui affidate; ne ha bisogno il giovane per intraprendere con passo fermo il cammino della perfezione; e infine ne ha bisogno l'anziano per prepararsi a una santa morte»*.

Con pari insistenza parla della pace, della concordia e dell'armonia, tanto fra superiori e sudditi come tra i religiosi fra di loro. Vedeva in esse il principale testamento di sant'A-

gostino ai suoi figli e, allo stesso tempo, lo strumento più efficace para raggiungere la prosperità della provincia. «*Si stabilisca fra superiori e sudditi una grande corrente di mutua fiducia, di vera franchezza - scriveva nella prima circolare del suo secondo provincialato -; ci siano rapporti di sincera e fraterna amicizia fra tutti e, uniti tutti con forti vincoli di vera carità, ci rigeneremo a noi stessi, innalzeremo la nostra provincia al luogo che le corrisponde e brilleranno per noi giorni di grandezza e prosperità*». In altre occasioni insiste sui loro valori apostolici: «*Senza codesta sacra unione di cuori e volontà, nessuno ci riconoscerà come veri figli di Dio ed inviati di Gesù Cristo, e nulla di salutare e utile potremo fare*».

Fedele a queste idee, nel 1916 non esitò a ritirare i religiosi dalle parrocchie brasiliane di Minas Gerais, dove una eccessiva dispersione e un pericoloso particolarismo potevano pregiudicare la loro identità religiosa, per concentrarli in parrocchie-residenze delle diocesi di Ribeirão Preto, San Carlos y Botucatu.

Le stesse idee guidarono la sua attività durante i sette mesi di governo dell'Ordine. La sua prima lettera circolare, dell' 11 giugno 1926, ruota tutta intorno al tema della carità, della pace e dell'unità: «*Uno stesso abito ci veste, una stessa cintura ci cinge, una stessa aspirazione ci guida e uno stesso spirito ci tiene tutti insieme [...]* Questa carità, questa pace, questa unione, così raccomandate dal nostro santo patriarca, devono essere la nostra divisa, la nostra livrea, la nostra benedetta bandiera, sotto le cui pieghe dobbiamo cercar rifugio tutti noi, che ci vantiamo di seguire il cammino regale del cielo e così meravigliosamente ci tracciò il nostro padre sant'Agostino».

Ma è stata la devozione alla Madonna la nota più caratteristica del suo generalato. Stando ad alcuni suoi sfoghi, lo avrebbe accettato solo per poter consacrare l'Ordine alla Madonna. Nella prima sessione (26.VI.1926), ricevette dal suo Consiglio il permesso di presentare al Papa un'istanza ufficiale «*domandando la pronta definizione dogmatica della gloriosa Assunzione della Santissima Vergine Maria in cielo e della sua mediazione universale*». Il 7 agosto comunicò ai suoi consiglieri il desiderio di consacrare «*l'Ordine in maniera solenne alla Vergine Santissima*» e lesse loro la circolare che per tal motivo aveva scritto. In essa esponeva i motivi che lo avevano spinto a fare quel passo: bisogno di una luce che illuminasse il cammino dell'Ordine, il suo carattere mariano e la dottrina della mediazione di Maria, "acquedotto di oro purissimo"; spiegava poi il significato della consacrazione, la fissava per l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, ed includeva la formula che si doveva usare. Il suo contenuto più essenziale si trovava nelle righe centrali: «*Nelle tue mani divine consegnamo, o Maria, il nostro amato Ordine con tutti i religiosi, suoi membri [...]* Ti consacriamo la scienza dei nostri saggi, la virtù dei nostri santi, lo zelo dei nostri missionari e l'eroismo de nostri apostoli e martiri; *Ti consegnamo perpetuamente tutti [...]* i figli della Recollezione Agostiniana».

L'Ordine assecondò con gioia le sue disposizioni ed il giorno fissato tutte le comunità si consacrarono alla Madonna, colmando il suo cuore di "allegria ultraterrena". Soler non trovò più motivo per rimanere nell'ufficio e, allegando come motivo una malattia che il medico aveva qualificato come cancro incipiente nella bocca, si dimise.

Il Padre *Palacios* ed il Fratello *Diez*, i più giovani del gruppo, non svolsero attività apostolica nelle Filippine. *Palacios* lavorò in parrocchie del Brasile e dell'Argentina, finché non fu chiamato ad incarichi amministrativi. Nel lavoro parrocchiale fu sempre molto attivo, vicino ai fedeli ed attento ai loro bisogni spirituali. Promosse le associazioni più attive in esse, come l'Apostolato della Preghiera, le Figlie di Maria e, soprattutto, il centro di catechismo, ai cui membri faceva ricorso per servire le cappelle nella campagna. Ma an-

che il benessere materiale dei suoi parrocchiani attirò la sua attenzione. A Cajobí diede inizio alla Casa di Salute, fu preside della commissione per la costruzione di una ferrovia, promosse l'abbellimento della città e diffuse a mezzo stampa bisogni e progetti di interesse locale. Tra i fedeli e anche tra i superiori era tenuto «come un padre cordiale, attivo e pieno di zelo. Senza apparire mai stanco, ma piuttosto pieno di gioia, promuoveva la fede, l'affetto e il rispetto fra tutti i parrocchiani». Nell'Argentina curò la predicazione sia a Buenos Aires che a Santa Fè. A Buenos Aires fu a capo delle Conferenze Vincenziane; e a Santa Fè, professore e direttore spirituale del seminario diocesano.

In Spagna ebbe in cura per cinque mesi, dal 12 dicembre 1930 fino al 22 maggio dell'anno seguente, la formazione dei giovani religiosi come maestro degli studenti. Dal 1933 al 1936, come priore di Monachil, vi restaurò la vita religiosa e accademica. Al suo arrivo nel settembre 1933 la gente del luogo parlava dell'antico convento come di un cimitero. Ma un mese più tardi, il 9 ottobre, Deogracias era in grado di aprire l'anno scolastico con 12 studenti di teologia e filosofia.

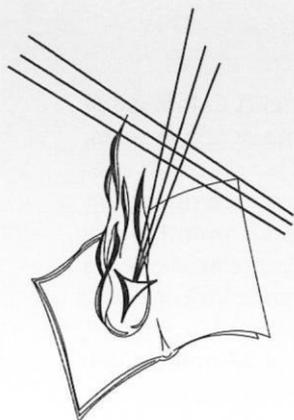
Il 2 maggio 1936 fu eletto priore di Motril e il 18 dello stesso mese prendeva possesso del suo nuovo incarico. La sua permanenza a Motril, dunque, fu molto breve, ma gli bastò per guadagnarsi la stima della popolazione. Nel momento della prova seppe conservare la comunità unita e serena. D'accordo con i confratelli, optò per restare a Motril, malgrado fosse consapevole del pericolo, cui andava incontro. La mattina del martirio avrebbe potuto scappare. Riuscì ad aprire una porta laterale, dalla quella uscirono poi due religiosi, ma lui preferì reincorporarsi alla comunità e condividere il suo destino.

Il Fratello *Diez* fu protagonista di una commovente esperienza. Figlio di madre nubile e deficiente mentale, dovette affrontare pregiudizi sociali e un dramma interiore, che riuscì ad esprimere in una canzonetta che frequentemente amava canticchiare: «*Ormai non posso chiamar madre / sulla terra nessuna donna. / Non ha voluto esser mio padre / l'uomo che mi diede l'essere*». Ma trionfò su tutto, e il 30 gennaio 1934 si consacrò a Dio con i voti religiosi, con la speranza di giungere un giorno al sacerdozio. Tutti e due avrebbero potuto scampare alla morte, ma nessuno volle dare ascolto a proposte che forse li avrebbero liberati dalla morte, ma col pericolo di tradire la loro vocazione.

Don Manuele, secondo di undici fratelli, dei quali tre abbracciarono la vita religiosa, entrò nel clero diocesano di Granada dopo aver finito il liceo classico con gli scolopi della città. Nel 1929 fu destinato a Motril, dove divenne parroco della parrocchia della Divina Pastora, nella quale continuò il ministero allo scoppio della guerra civile. Fu sempre un sacerdote esemplare. Viveva molto poveramente per poter largheggiare poi con i poveri. Tutti mettono pure in risalto la sua diligenza e zelo apostolico, così come la sua devozione alla Madonna e alla Eucaristia. Don Salvador Huertas, il già ricordato arciprete di Motril, nelle sue dichiarazioni nel processo diocesano sottolineò «la sua profondissima umiltà, che manifestava in ogni momento; la sua carità inesauribile verso i poveri, giungendo perfino a privarsi dalle cose più necessarie nel vitto, nel vestito e nelle attenzioni necessarie per alleviare i bisogni dei suoi fedeli; il suo instancabile lavoro e il suo zelo indefesso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime e la sua premura nell'esatto adempimento dei suoi doveri sacerdotali e parrocchiali»²¹.

P. Angelo Martínez Cuesta, OAR

²¹ *Granaten. Canonizationis servorum Dei Vincentii Soler et septem sociorum... Summarium*, p. 190.



Antologia Agostiniana

“QUANTO AMASTI NOI, PADRE BUONO!”

Gabriele Ferlisi, OAD

I brani che si riferiscono al terzo momento del pellegrinaggio di Agostino verso il Padre, sono - a confronto con i primi due - di una dolcezza infinitamente più delicata e profonda. Ormai quel Dio che gli sta davanti non è più la vaga Entità fisica dei Manichei, con la quale non ha senso stabilire un rapporto personale; e neppure l'astratta Entità spirituale dei Neoplatonici, con la quale non si può fare un dialogo di amore; ma è il Dio della Rivelazione cristiana, il Padre che ama personalmente gli uomini come figli, e vuole il loro bene. Agostino è come incantato davanti a questo Padre che è lì ad attenderlo, anzi ad andargli incontro, ad accoglierlo, abbracciarlo, accarezzarlo, consolarlo, fargli festa, gioire per il suo ritorno. Lui, come il figlio minore della parabola evangelica di Luca, lo aveva abbandonato, andandosene lontano e sperperando l'eredità dei doni di intelligenza e di cuore; il Padre invece era rimasto fermo ad attenderlo, a pensarlo, a inseguirlo con il cuore, a sognare il suo ritorno: e questo non per altro motivo se non perché Egli era suo Padre che lo amava, lo stimava, lo aveva caro come figlio, più di ogni altro tesoro.

Perciò Agostino, dopo la sua conversione, non riesce a trattenere la commozione e con tutta la passione del suo cuore riconoscente gli grida: «Quanto

amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! Quanto amasti noi!» (Confess. 10,43,69). È il grido di stupore del figlio che scoppia di gioia per aver ritrovato il Padre. Da questo momento il rapporto personale di Agostino con Dio si modifica profondamente, facendosi dolcissimo, proprio come dev'essere quello di un figlio col proprio Padre.

E questo rapporto filiale di amore Agostino lo insegna agli altri. Tutta la sua lunga azione pastorale si fa umile servizio a Dio Padre e alla Chiesa Madre; e la sua predicazione diviene annuncio di misericordia, vibrante esortazione alla fiducia, canto alla speranza. «Dio ama me, Dio ama te» (Esp. Sal. 34,d.1,12); Dio pensa a te, vuole te, ama te, proprio te; ti considera, ti stima, ti vuole bene, ti aspetta, ti perdona, ti riconcilia, si china ad orecchiare al tuo cuore e si prende cura personalmente di te come se fossi l'unica sua preoccupazione (cf Confess. 3,11,19). A volte Egli ti accarezza, a volte ti rimprovera e ti castiga, a volte non ti risparmia il peso della croce come non l'ha risparmiato al suo Figlio Unigenito, che ha consegnato alla morte per noi; ma tutto è sempre espressione della tenerezza del suo Cuore di Padre verso i figli. Nel progetto di Dio, anche la croce

è - paradossalmente per la ragione umana - dono di amore del Padre ricco di misericordia. Egli «ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci» (Esp. Sal. 32,II, d.1,4).

Questo messaggio di misericordia della predicazione di Agostino è il contenuto stesso del lieto annunzio del Vangelo, l'unico in grado di trasformare letteralmente l'esistenza dell'uomo. Non c'è al-

tra via infatti perché egli esca dal tragico tunnel del non senso e dell'assurdo che avere ben ferme queste due certezze: che Dio è Padre che lo ama personalmente di amore infinito, e che lui come suo vero figlio può ricambiargli questo amore. Sì, anche nei momenti bui e sulla croce, il figlio saprà gridare come Gesù: Abbà-Papà! E la gioia riempirà il suo cuore e la vita trionferà sul dolore e la morte! Gustiamoci alcuni pensieri di Agostino.

1. IN DIALOGO FILIALE CON DIO-PADRE

Ascolta, ascolta me, mio Dio, mio Signore, mio Padre

O Dio, che sei amato da ogni essere che può amare, ne sia esso cosciente o no; o Dio, nel quale sono tutte le cose ma che la deformità esistente nell'universo non rende deforme né il male meno perfetto né l'errore meno vero; o Dio, il quale hai voluto che soltanto gli spiriti puri conoscessero il vero; o Dio, padre della verità, padre della sapienza, padre della vera e somma vita, padre della beatitudine, padre del bene e del bello, padre della luce intelligibile, padre del nostro risveglio e della nostra illuminazione, padre della caparra mediante la quale siamo ammoniti di ritornare a te; o Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere...; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere...; o Dio dal quale provengono a noi tutti i beni e sono allontanati tutti i mali; o Dio, sopra del quale non c'è nulla, fuori del quale nulla e senza del quale nulla; o Dio, sotto il quale è il tutto, nel quale il tutto, col quale il tutto; che hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza, il che può comprendere chi conosce se stesso: ascolta, ascolta, ascolta me, mio Dio, mio signore, mio re, mio padre, mio fattore, mia speranza, mia realtà, mio onore, mia casa, mia patria, mia salvezza, mia luce, mia vita; ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua, soltanto a pochi ben nota (Sol. 1,1,2-4).

Ormai io te solo amo

Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto. Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego, ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce. Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni. Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti. Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda (Sol. 1,1,5).

Riammetti, ti prego, il tuo schiavo fuggitivo, o Signore e Padre clementissimo

Riammetti, ti prego, il tuo schiavo fuggitivo, o Signore e Padre clementissimo. Dovrei ormai aver sufficientemente scontato, abbastanza dovrei esser stato schiavo dei tuoi nemici che tu conculchi sotto i tuoi piedi, abbastanza dovrei esser stato ludibrio di cose ingannevoli. Ricevi me tuo servo che fugge da queste cose che mi accolsero non tuo mentre da te fuggivo. Sento che devo ritornare a te; a me che picchio si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Non ho altro che il buon volere; so soltanto che le cose caduche e passeggiere si devono disprezzare, le cose immutabili ed eterne ricercare. Ciò so, o Padre, poiché questo solo ho appreso, ma ignoro da dove si deve partire per giungere a te. Tu suggeriscimelo, tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio. Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede; se con la virtù, dammi la virtù; se con il sapere, dammi il sapere. Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità. O bontà tua ammirevole e singolare (*Sol. 1, 1, 5*).

Fa', o Padre, che anch'io ti cerchi

A te io anelo e proprio a te chiedo i mezzi con cui il mio anelito sia soddisfatto. Infatti se tu abbandoni, si va in rovina; ma tu non abbandoni perché sei il sommo bene che sempre si è raggiunto se si è rettamente cercato; ed ha rettamente cercato chiunque sia stato da te reso capace di cercare rettamente. Fa', o Padre, che anche io ti cerchi, ma difendimi dall'errore affinché mentre io ti cerco, nessun'altra cosa mi venga incontro in vece tua. Se non desidero altra cosa che te, ti ritrovi al fine di grazia, o Padre. Ma se in me v'è il desiderio di qualche cosa di superfluo, purificami e rendimi degno di vederti. Per il resto affido alle tue mani, o Padre sapientissimo ed ottimo, la salute di questo mio corpo fintantoché non so quale vantaggio posso avere da esso per me e per coloro che amo. Per esso ti chiederò ciò che secondo l'opportunità tu m'ispirerai. Prego soltanto l'altissima tua clemenza che tu mi volga tutto verso di te e che non mi si creino ostacoli mentre tendo a te e mi conceda che io, mentre ancora porto e trascino questo mio corpo, sia temperante, forte, giusto e prudente, perfetto amatore e degno di apprendere la tua sapienza e degno di abitare e abitare del beatissimo tuo regno. Amen, amen (*Sol. 1, 1, 6*).

Cosa sei per me? E cosa sono io stesso per te?

Chi mi farà riposare in te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo? Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: te. Cosa sei per me? Abbi misericordia, affinché io parli. E cosa sono io stesso per te, sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te? Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Dillo, che io l'oda. Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca,

Signore. Aprile e di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rin-
correndo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo
volto. Che io muoia per non morire, per vederlo (*Confess. 1,5,5*).

**Tu eri sempre pre-
sente con i tuoi
pietosi tormenti**

Tu, Signore, regoli anche i tralci della nostra morte e sai porre una
mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussar-
le. La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando
noi siamo lontani da te. Oh, almeno fossi stato piú desto ad
ascoltare i tuoni delle tue nubi... avrei atteso piú lietamente i
tuoi amplessi. Invece mi scatenai, sventurato, abbandonandomi
all'impeto della mia corrente e staccandomi da te: superai tutti i li-
miti della tua legge senza sfuggire, naturalmente, alle tue verghe:
e quale mortale vi riuscirebbe? Tu eri sempre presente con i tuoi
pietosi tormenti, cospargendo delle piú ripugnanti amarezze tut-
te le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che
non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Si-
gnore, te, che dà per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci
uccidi per non lasciarci morire senza di te. Dove ero, in quale esi-
lio remoto dalle dolcezze della tua casa trascorsi quel sedicesimo
anno di età della mia carne, quando prese il dominio su di me,
ed io mi arresi a lei supinamente, la follia della libidine, ammessa
dall'onorabilità perversita degli uomini, ma non dalle tue leggi? I
miei genitori non si curarono di contenere quella frana col matri-
monio; si curarono unicamente che imparassi a comporre i mi-
gliori sermoni e a convincere con belle parole (*Confess. 2,2,3-4*).

**Tu ci sorreggerai
da piccoli; e anco-
ra canuti ci sorreg-
gerai**

O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu
proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da
piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quan-
do è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il no-
stro bene vive sempre accanto a te, e nell'avversione a te è la no-
stra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non es-
sere sconvolti. Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te,
perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al no-
stro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non
precipita durante la nostra assenza, essendo la tua eternità (*Con-
fess. 4,16,31*).

**Se si volgono in-
dietro da sé a cer-
carti, eccoti già lí,
nel loro cuore**

Dunque (gli inquieti e gli iniqui) si volgono indietro a cercarti: tu
non abbandoni le tue creature come esse abbandonarono il loro
creatore. Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lí, nel
loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi pie-
di, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu
prontamente ne tergi le lacrime, e piú singhiozzano allora e si
confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qua-
lunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le
rincuori e le consoli. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri

davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi ritrovavo. Tanto meno ritrovavo te (*Confess. 5,2,2*).

Tardi ti amai,
Bellezza così antica e così nuova

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace (*Confess. 10,27,38*).

Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio

Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empi per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui, l'unico a essere libero fra i morti, avendo il potere di deporre la sua vita e avendo il potere di riprenderla, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze grazie a Chi siede alla tua destra e intercede per noi presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto carne e non avesse abitato fra noi (*Confess. 10,43,69*).

Ora i miei anni trascorrono fra gemiti, e il mio conforto sei tu, Signore, Padre mio eterno

Ma poiché la tua misericordia è superiore a tutte le vite, ecco che la mia vita non è che distensione, mentre la tua destra mi raccolse nel mio Signore, il figlio dell'uomo, Mediatore fra te, uno, e noi, molti, in molte cose e con molte forme, affinché per mezzo suo io raggiunga Chi mi ha raggiunto e mi ricomponga dopo i giorni antichi seguendo l'Uno... Ora i miei anni trascorrono fra gemiti, e il mio conforto sei tu, Signore, padre mio eterno. Io mi sono schiantato sui tempi, di cui ignoro l'ordine, e i miei pensieri, queste intime viscere della mia anima, sono dilaniati da molteplicità tumultuose. Fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in te (*Confess. 11,29,39*).

Non sia io per me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo

O verità, lume del mio cuore, non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi! Riversatomi fra gli esseri di questo mondo, la mia vista si è oscurata; ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora ti ho amato intensamente. Nel mio errore mi sono ricordato di te, ho udito alle mie spalle la tua voce che mi gridava di tornare, con

stento l'ho udita per le gazzarre di uomini insoddisfatti. Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo: parlami, ammaestrarmi. Ho creduto nei tuoi libri, e le loro parole sono arcane assai (*Confess. 12,10,10*).

T'invoco, Dio mio, misericordia mia, che non hai dimenticato chi ti ha dimenticato

T'invoco, Dio mio, misericordia mia, che mi hai creato e non hai dimenticato chi ti ha dimenticato. T'invoco nella mia anima, che prepari a riceverti col desiderio che le hai ispirato. Non trascurare ora la mia invocazione. Tu mi hai prevenuto prima che t'invocassi, insistendo con appelli crescenti e multiformi affinché ti ascoltassi da lontano e mi volgessi indietro chiamando te che mi richiamavi. Tu, Signore, cancellasti tutte le mie azioni cattive e colpevoli per non dover punire l'opera delle mie mani, con cui ti ho fuggito; prevenisti tutti i miei meriti buoni per retribuire l'opera delle tue mani, con cui mi hai foggiato (*Confess. 13,1,1*).

Ogni mia ricchezza, se non è il mio Dio, è povertà

Da te proviene la nostra veste, e le nostre tenebre saranno quale il mezzodí. Dammi te stesso, Dio mio, rcstituiscimi te stesso. Io ti amo. Se cosí è poco, fammi amare piú forte. Non posso misurare, per sapere quanto manca al mio amore perché basti a spingere la mia vita fra le tue braccia e di là non toglierla finché ripari al riparo del tuo volto. So questo soltanto: che tranne te, per me tutto è male, non solo fuori di me, ma anche in me stesso; e che ogni mia ricchezza, se non è il mio Dio, è povertà (*Confess. 13,8,9*).

2. PADRE DI MISERICORDIA

Ti amo con tutto me stesso

Ascolta che cosa intende dirgli uno che sapeva che se Dio è per noi... chi sarà contro di noi? Dice: *Il Signore è mia parte di eredità*. Non ha detto: Signore, che mi dai quale parte di eredità? Tutto ciò che mi potrai dare è cosa vile. Sii tu la mia eredità, io ti amo, tutto che sono ti amo (*totus amo te*), ti amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Che conterà per me tutto ciò che mi avrai dato senza di te? Questo è amare Dio disinteressatamente, sperare Dio da Dio, aver fretta col desiderio di esser ripieni di Dio, esser saziati di lui. Egli ti basta, infatti; senza di lui, nulla ti basta (*Disc. 334,3*).

La parte mia sei Tu, e Te io ho scelto

Che cosa mi sarà dato che sia migliore di Dio? Dio ama me, Dio ama te. Ecco, te l'ha proposto: chiedi ciò che vuoi. Se l'imperatore ti dicesse: Chiedi ciò che vuoi, come tu reclameresti dignità di tribuno e di conte! Quante cose ti proporresti di ottenere e di elargire ad altri! A Dio che ti dice: Chiedi ciò che vuoi, cosa chiederai?

Rifletti bene, dilata la tua avarizia, estendi il tuo desiderio, allarga la tua bramosia... non troverai niente di più pregevole, niente di migliore di Quello stesso che tutto ha creato. Chiedi Colui che tutto ha fatto (*Ipsum pete*), ed in Lui e da Lui avrai tutto ciò che ha creato. Tutte le cose hanno gran valore, perché tutte sono belle; ma che cosa è più bello di Lui? Tutte le cose sono forti: ma che cosa è più forte di Lui? E niente vuole tanto donare quanto se stesso. Se troverai qualcosa di meglio, chiedila. Se chiederai qualcosa d'altro farai offesa a Lui e danno a te, antepo- nendo la sua opera a Chi l'ha fatta, mentre vuol darsi a te Egli stesso che l'ha creata. È in questo amore che a Lui ha detto un'anima. Ed ora questa mia parte sei tu, Signore, cioè tu sei la mia parte. Scelgano gli altri come possesso quello che vogliono, si facciano la loro parte delle cose: la parte mia sei Tu, e Te io ho scelto (*te mihi elegi*) (*Esp. Sal. 34,d.1,12*).

Il Signore ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci

Io non voglio interrogarvi sulla vostra giustizia; perché forse nessuno di voi oserebbe rispondermi: Io sono giusto. Vi interrogo invece sulla vostra fede. Come nessuno di voi osa dire: Sono giusto, così nessuno di voi osa dire: Non sono fedele. Ancora non ti chiedo come vivi, ma ti chiedo che cosa credi. Mi risponderai che credi in Cristo. Non hai udito l'Apostolo: *il giusto vive della fede*? La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia [contro i tuoi peccati]; ma se stai in guardia ti sforzi [di compiere il bene], e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci. Ebbene: *esultate, o giusti, nel Signore*; ed è come dire: *Esultate, o fedeli, nel Signore, perché il giusto vive della fede. Ai retti si addice la lode*. Imparate a ringraziare Dio nella prosperità come nella tribolazione. Imparate ad avere nel cuore ciò che ogni uomo ha sulla lingua, [e cioè]: Come Dio vuole. Le stesse espressioni popolari contengono spesso salutari insegnamenti. Chi non dice ogni giorno: *Avvenga quel che Dio vuole*? E chi così parla apparterà a quei retti che esultano nel Signore, e ai quali si addice la lode (*Esp. Sal. 32,II,d.1,4*).

Ora è il tempo della misericordia

Egli ama la misericordia e il giudizio. Fa' queste cose, perché anch'egli le fa. Riflettete sulla stessa misericordia e il giudizio. Ora è il tempo della misericordia, poi sarà il tempo del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna, è paziente con i peccatori, finché non si convertono, e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro, esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono, nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui,

egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto (*Esp. Sal. 32,II,d.1,10*).

Ecco ora che ti parla Dio Padre: Eri perito; ma io ti ho mandato uno che ti cercasse

Ecco ora che ti parla Dio Padre: Io ti dico, o anima che io ho fatto, o uomo che io ho creato, io ti dico: eri finito. Che vuol dire: eri finito? Eri perito. Ma io ti ho mandato uno che ti cercasse, ti ho mandato uno che con te camminasse, ti ho mandato uno che ti perdonasse. Egli camminò coi piedi e perdonò con le mani. Perciò quando risali dopo la risurrezione, mostrò le mani, il fianco e i piedi: le mani, con cui diede il perdono dei peccati, i piedi, con cui annunciò la pace agli emarginati, il fianco da cui sgorgò il prezzo dei redenti. Ecco dunque che *fine della legge è Cristo per la giustificazione di chiunque creda...* Egli per te si è fatto via... Perché tu non cada negli agguati, hai come strada la misericordia stessa (*Disc. 16/A,10*).

Dio dona e toglie per misericordia

È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite (*Esp. Sal. 144,4*).

Dio è padre sempre, sia quando accarezza, sia quando rimprovera

Dio è padre. Dovremmo amarlo solo quando ci blandisce e dovremmo rifiutarlo quando ci corregge? Non è lo stesso padre sia quando promette vita sia quando impone disciplina? (*Disc. 397,3*).

Benedite Dio qualunque cosa vi accada

Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscirete a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? (*Esp. Sal. 144,4*).

Il Padre consegna il suo Figlio per amore

In questo si è manifestata la carità di Dio per noi. Abbiamo in queste parole l'esortazione ad amare Dio. Potremmo forse amarlo, se lui per primo non ci avesse amato? Se siamo stati pigri nell'amarlo, non siamo nel corrispondere al suo amore. Per primo egli ci ha amati; e neppure ora siamo disposti ad amarlo. Egli ci ha amati quando eravamo peccatori, ma ha distrutto la no-

stra iniquità; ci ha amati quando eravamo ammalati, ma è venuto a noi per guarirci... L'amore di Cristo verso di noi si dimostra nel fatto che egli è morto per noi. Qual è invece la prova dell'amore del Padre verso di noi? Che egli ha mandato il suo unico Figlio a morire per noi. Così afferma l'apostolo Paolo: *Egli che non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo diede per noi tutti, come non ci ha dato insieme con lui tutti i doni?* Ecco, il Padre consegnò Cristo e anche Giuda lo consegnò; forse che il fatto non appare simile? Giuda è traditore; dunque anche il Padre è traditore? Non sia mai, tu dici. Non lo dico io ma l'Apostolo: *Lui che non risparmiò il proprio Figlio, ma lo diede per noi tutti.* Il Padre lo diede e Cristo stesso si diede... Una consegna è stata fatta dal Padre, una dal Figlio, una da Giuda: si tratta di una identica cosa: ma come si distinguono il Padre che dà il Figlio, e il Figlio che dà se stesso e Giuda il discepolo che dà il suo maestro? Il Padre ed il Figlio fecero ciò nella carità; compì la stessa azione anche Giuda, ma nel tradimento. Vedete che non bisogna considerare che cosa fa l'uomo ma con quale animo e con quale volontà lo faccia (*Comm. 1 Gv. 7,7*).

Briciole di conforto e di speranza

Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia (*Comm. Vg. Gv. 35,5*).

Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono (*Esp. Sal. 50,5*).

È più facile che Dio tratenga l'ira che non la misericordia (*Esp. Sal. 76,11*).

(Dice il Signore:) Non mi interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati (*Esp. Sal. 149,9*).

Allora Tu sarai la nostra dolcezza, Tu che sei il perdono dei nostri peccati (*Esp. Sal. 69,14*).

Dobbiamo considerare fedelissimo il debitore, dato che possediamo un misericordiosissimo promettitore (*Esp. Sal. 32,II,d.1,9*).

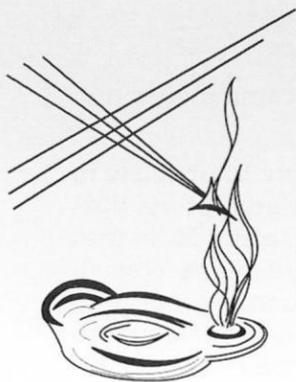
Dio si è fatto fedele debitore, sii tu un esigente esattore (*Esp. Sal. 32,II,d.2,2*).

Sventurata la più lodevole delle vite umane, se tu Dio la frughi accantonando la misericordia (*Confess. 9,13,34*).

La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu nell'ombra mi pilotavi (*Confess. 4,14,23*).

Ci piaccia stare costantemente sotto la protezione di Dio, poiché saremo veramente grandi in Lui, se riamiamo piccoli sotto di Lui (*Esp. Sal. 62,16*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD



Rituale

UN CAMMINO DIFFICILE

Pietro Scalia, OAD

Ho davanti alla mia scrivania la numerosa serie dei "Rituale OAD", tutti elegantemente raccolti e con la pagina di copertina di colore rosso; varia soltanto la data riportata in basso: 1987, 1988, 1989, 1990 ecc. Più in là un'altra serie di opuscoli di ogni colore e forma stanno a significare come sia stato lungo il cammino che ha portato alla definitiva approvazione del Rituale degli Agostiniani Scalzi, e alla lettera di promulgazione "ad experimentum" del P. Generale in data 19 marzo 1999, solennità di S. Giuseppe, patrono dell'Ordine.

Oggi l'Ordine ha finalmente il suo Rituale: un traguardo certamente importante e soprattutto atteso da tempo. Non sarà un lavoro perfetto - la perfezione non è di questo mondo - ma potrà fornire ai religiosi un valido riferimento per i riti, le celebrazioni, le preghiere, i canti e quanto altro può servire alla vita liturgica comune alla Chiesa e specifica dell'Ordine stesso. Per questo si sono usati criteri che hanno tenuto in debito conto la vasta tradizione della famiglia agostiniana in campo liturgico. Così si esprime il P. Generale nella sua lettera: «*La preoccupazione di fondo è stata quella di arricchire le celebrazioni liturgiche con una opportuna catechesi, e i diversi atti della nostra vita consacrata con una esperienza di preghiera. Al di sopra di tutto però è stata tenuta presente l'esigenza di qualificare meglio la nostra vita liturgica, innestandovi la ricchezza del pensiero del S. P. Agostino e della nostra migliore tradizione. Ecco perché nel Rituale sono stati raccolti molti testi e preghiere agostiniani, che potranno essere liberamente utilizzati secondo le esigenze della preghiera personale e comunitaria*».

Quello che si auspica è soprattutto un interesse pratico da parte di tutti e l'attenzione a mettere in atto quanto stabilito nel Rituale, magari per una sperimentazione che possa ratificare o quantomeno verificare ed eventualmente modificare le norme proposte. È quanto espresso anche nella lettera del P. Generale: «*Questo nuovo Rituale, approvato dal Definitorio generale in data 2 marzo 1999, secondo le direttive dell'ultimo Capitolo generale, viene promulgato ancora "ad experimentum" per consentire a tutti voi un ulteriore studio e verifica pastorale del testo. In tal modo saranno acquisiti nuovi elementi per chiarire e completare in ogni sua parte il Rituale in redazione definitiva, arricchendolo con altri adattamenti ritenuti utili o necessari (nuove letture, preghiere, canti, ecc.)*».

Non sarà però inutile far conoscere le tappe di questo lungo cammino, se non altro per un doveroso resoconto storico.

Febbraio 1987 - Esce il primo tomo di oltre 500 pagine, in parte fotocopiate in parte dattiloscritte; in esso è contenuto quanto può servire per una "prima bozza o primo schema per la commissione", come recita il frontespizio. Molti testi derivano dal nuovo Rituale agostiniano e in fondo c'è addirittura una raccolta di melodie gregoriane agostiniane. A questo volume seguono una serie di opuscoli, distribuiti ad ogni casa religiosa per la sperimentazione pratica: a) Rito della Professione religiosa (1987); b) Rituale degli atti di comunità (1987); c) Benedizione della mensa (1987); d) Rito della Professione religiosa, parte II (1988); e) Rituale degli atti di comunità, parte II (1988); f) Benedizioni, parte II (1988). Oltre alla sperimentazione viene richiesto ai religiosi di annotare suggerimenti e variazioni utili per una redazione definitiva.

Novembre 1988 - Le osservazioni e i suggerimenti giunti da parte dei religiosi vengono raccolti in un opuscolo di 70 pagine che la Commissione, appositamente costituita dal Definitorio generale ordinario, dovrà esaminare per preparare il nuovo testo.

Aprile e Giugno 1989 - Il lavoro della Commissione confluisce in due successive redazioni, che il Definitorio generale approva per una ulteriore verifica da parte dei religiosi. Sul frontespizio delle due redazioni è scritto: "Edizione quasi definitiva - da puntualizzare eventuali imprecisioni sia nelle parole che nella disposizione".

Giugno 1989 - Il testo viene esaminato dalla Commissione che, servendosi anche dei suggerimenti pervenuti dalle varie Province italiane, stende una nuova redazione.

Luglio 1990 - Il Rituale viene presentato alla Congregazione Plenaria dell'Ordine per una revisione accurata, ed eventualmnete per l'approvazione.

Natale 1990 - Il lavoro della Congregazione plenaria viene pubblicato in una nuova edizione perché il Definitorio generale proceda alla necessaria approvazione.

Febbraio 1991 - Si giunge finalmente alla redazione finale che verrà esaminata dal Definitorio generale per l'approvazione definitiva e la promulgazione ufficiale. Nel frattempo, durante il Corso di Formazione Permanente del giugno 1991, è stato presentato un opuscolo "I Praenotanda del Rituale". Si tratta di una serie di premesse teologico-pastorali, desunte in massima parte dai documenti della Chiesa, ma anche dai documenti agostiniani, da distribuire in ogni parte del Rituale, per cogliere il cuore del mistero liturgico e per favorire la consapevole partecipazione ai vari riti. L'ultima edizione del Rituale include infatti tutti questi "Praenotanda".

Bisogna dire che tutto il lavoro di compilazione tecnica e tipografica delle varie edizioni del Rituale è frutto della paziente opera di P. Flaviano Luciani. Fin dall'inizio (14 febbraio 1987) egli ha creduto alla possibilità di questa pubblicazione, ed ha portato avanti il successivo lavoro con grande amore, fino alla consegna dell'ultimo testo da sottoporre alla definitiva approvazione del Defi-

nitório generale (14 febbraio 1991). Quattro anni esatti di fatica e di dedizione, di cui è doveroso dare atto a P. Flaviano.

Interessante è anche conoscere come il Rituale sia stato oggetto di discussione, di revisione, di commento di svariati Definitori generali prima di arrivare alla stesura definitiva. Anche di questo faticoso cammino vogliamo ricordare le tappe:

Definitorio generale, ottobre 1986 - Si inizia a parlare della necessità di avere un "Cerimoniale" dell'Ordine. Viene presentata una traduzione dal latino del Cerimoniale del 1704, a cura del P. Generale, P. Felice Rimassa, e una parziale traduzione di alcune parti dell'Ordinarium precum, curata da P. Demetrio Funari. Si auspica la realizzazione di una nuova edizione aggiornata di questi testi di spiritualità e di vita liturgica dell'Ordine; per questo viene costituita una Commissione perché inizi subito il lavoro di aggiornamento. Essa è formata da P. Gabriele Ferlisi, P. Flaviano Luciani, P. Marcello Stallocca e P. Pietro Scalia.

Definitorio generale, luglio 1987 - Viene richiamata la necessità della compilazione di un Rituale dell'Ordine, anche per dare una maggiore uniformità alla vita di comunità. Intanto P. Flaviano ha presentato la prima raccolta di materiale che però la Commissione non ha ancora esaminato. La stessa Commissione viene riconfermata perché porti a compimento il suo lavoro di visione e sistemazione di tutto il materiale.

Definitorio generale, ottobre 1987 - Il lavoro si presenta arduo e difficile, per cui la Commissione viene incaricata di preparare qualche opuscolo, limitandosi solo ad alcune parti, da inviare a tutte le case per una sperimentazione pratica, e cioè: rito della professione religiosa, benedizione della mensa, atti della comunità.

Definitorio generale, ottobre 1988 - Giungono da parte dei religiosi le risposte e i suggerimenti sugli opuscoli inviati. In genere l'approccio dei religiosi è stato positivo per cui si è d'accordo nel procedere ad un lavoro più completo, anche se non ancora definitivo. Si fa presente però che questo lavoro non può essere demandato esclusivamente a P. Flaviano, per questo si stabilisce che alcuni membri del Definitorio affianchino il detto Padre nel prossimo lavoro redazionale; essi sono: P. Eugenio Cavallari, P. Mario Genco, P. Luigi Piscitelli e P. Gabriele Ferlisi. Viene dato un primo termine per un risultato tangibile: le prossime feste di Natale.

Definitorio generale, ottobre 1989 - Si prende atto che è stato fatto un notevole lavoro. È stato preparato un nuovo volume nel mese di giugno ed è stato consegnato alla Province per le opportune osservazioni, che verranno raccolte ed esaminate dalla Commissione apposita confermata per l'occasione. Il risultato del suo lavoro verrà presentato al prossimo Definitorio di marzo che lo esaminerà per presentarlo poi all'approvazione della Congregazione plenaria.

Definitorio generale, marzo 1990 - Si prende atto del lavoro della Commissione e si decide di presentarlo alla Congregazione per l'approvazione.

Congregazione plenaria, luglio 1990 - I membri della Congregazione prendono atto della gran mole di lavoro fin qui svolto. Siccome però il testo presentato



Il frontespizio dell' *Ordinarium precum* dell'Ordine stampato a Roma nel 1727

vuole essere un lavoro definitivo, comprendente non solo il Rituale vero e proprio, ma in qualche modo anche il Cerimoniale e l'*Ordinarium precum*, non si sentono di procedere ad una approvazione che possa permetterne la stampa definitiva. Si decide infine di dividere tutta l'assemblea in tre Commissioni di studio, delle quali ognuna prenderà in esame una parte del volume e cercherà di apportarvi correzioni ed eventualmente nuove proposte. La prima Commissione esamina la prima sezione della prima parte: I Riti - Atti di comunità; la seconda esamina la seconda sezione: I Riti - Professione religiosa; la terza esamina la seconda parte: Le Preghiere. Tutti i suggerimenti vengono annotati, ma non è possibile procedere alla stesura definitiva del testo, anche perché si attende la traduzione italiana ufficiale del Rituale romano. Ancora una volta questa stesura viene demandata ad un prossimo Definitorio generale. Nei voti dei Padri della Congregazione plenaria c'è il desiderio che il Rituale venga stampato almeno per l'inizio dell'anno centenario della Riforma (1992).

Definitorio generale, ottobre 1990 - Il Definitorio non prende in esame il lavoro del Rituale, demandandolo alla Commissione apposita, già precedentemente costituita, perché, sulla scorta dei suggerimenti della Congregazione plenaria, proceda ad una ulteriore stesura dei testi.

Definitorio generale, aprile 1991 - Viene presentata l'ultima redazione preparata da P. Luciani, corredata anche delle norme esplicative (o Praenotanda) all'inizio di ogni capitolo o sezione. Questo Definitorio non può prendere un esame l'approvazione dei singoli testi, ma ne rimanda la discussione ad un apposito Definitorio che viene già convocato per il prossimo mese di maggio.

Definitorio generale, maggio 1991 - Il Definitorio impegna ben sette sessioni nella discussione. Dopo un *escursus* storico di quanto finora realizzato, si passa immediatamente ad esaminare l'indice e si definisce una nuova divisione di tutta la materia. Si procede quindi alla approvazione di ogni singola parte e dei numeri del Rituale. Vengono approvati i primi due capitoli della prima parte: Gli atti culturali quotidiani e quelli periodici.

Definitorio generale, novembre 1991 - Il protrarsi dei lavori e la molteplicità dei problemi affrontati in Definitorio non permette di continuare il lavoro di approvazione del Rituale, che pure era stato messo all'ordine del giorno. Si decide di convocare per questo un apposito Definitorio.

Definitorio generale, dicembre 1991 - Si esaminano i successivi capitoli della prima parte: gli atti capitolari, la visita canonica e la professione religiosa. Ogni numero viene discusso ed approvato. Il lavoro però si interrompe e viene aggiornato ad una prossima convocazione del Definitorio.

Definitorio generale, marzo 1992 - Il lavoro di questo Definitorio continua con l'esame e l'approvazione degli altri capitoli: viene completato quello della professione religiosa e si passa agli altri capitoli della prima parte. Il Definitorio conclude tutto il lavoro, in quanto non si crede necessario procedere ad una approvazione delle singole preghiere per quanto riguarda la seconda parte del Rituale, quella che concerne appunto le preghiere e i canti. È sufficiente un indirizzo globale per tutta la materia che verrà poi sistemata dal redattore dei testi. A questo punto si pensa sia giunto il tempo per una pubblicazione *ad experimentum*. Si decide di pubblicare almeno la prima parte, quella riguardante i riti, per farne fare esperienza ai religiosi.

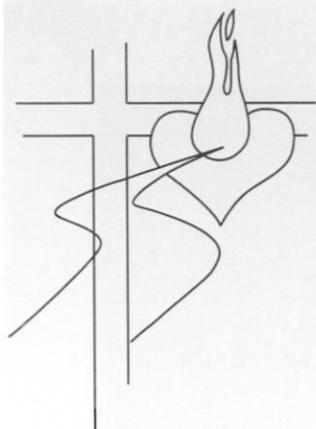
Ma con questa ultima decisione si interrompe per il momento il discorso sul Rituale dell'Ordine. Problemi più urgenti, quali la preparazione e la celebrazione del IV Centenario della Riforma, la discussione sul regime commissariale nelle Province e soprattutto la preparazione dell'imminente Capitolo generale, concentrano tutta l'attenzione dei Padri del Definitorio generale. C'è inoltre un fatto contingente: si attende la pubblicazione del "Benedizionale" in lingua italiana, dove si potrà trovare la traduzione ufficiale delle preghiere comuni. Per non fare un lavoro quasi inutile viene deciso di aspettare questa pubblicazione.

Il Capitolo generale del 1993 si limita ad una esortazione, che è anche il voto di tutti i religiosi, di procedere quanto prima alla stampa del "Rituale degli Agostiniani Scalzi" così come è stato approvato dai precedenti Definitori generali. L'invito viene raccolto e realizzato quasi allo scadere del sessennio. P. Pietro Scalia si mette immediatamente all'opera, anche perché raccogliere ed ordinare tutto il materiale è un lavoro molto lungo e impegnativo. Nel Definitorio del febbraio 1999 viene finalmente presentato il volume all'approvazione finale. Dopo qualche piccola modifica, soprattutto per ridurre la sezione delle preghiere, viene approvata dal Definitorio generale del 2 marzo 1999 la seguente Proposizione, che si può certamente definire storica: "Il Definitorio generale, dopo avere esaminato le singole parti del testo del Rituale, le approva *ad experimentum*".

È l'ultimo atto ufficiale: ora il volume del "Rituale" è in mano a tutti i religiosi per essere guida degli atti liturgici e delle comunità dell'Ordine.



P. Pietro Scalia, OAD



Convegno

CRISTO, MAESTRO DI UMILTÀ

Junior César Cherubini, OAD

«La meditazione dei misteri di Cristo sia la nostra quotidiana celebrazione della Pasqua!» Ancora una volta, i professori dei tre chiericati di Genova, Roma e Acquaviva Picena, con i loro formatori e superiori maggiori, si sono riuniti nel convento di S. Maria Nuova per trascorrere tre giorni di riflessione, condivisione e preghiera. L'accoglienza del Priore e della comunità è stata come sempre molto calorosa. Il P. Generale ha dato il benvenuto e P. Gabriele Ferlisi ha guidato il corso che aveva come tema: l'*umiltà*. Una novità del corso è stata che due giovani professori, Fra Fernando Tavares e Fra Carlo Moro, studenti di teologia a Genova, hanno tenuto le relazioni della prima giornata sul tema: "*Marco: il Vangelo del discepolo*"; il secondo giorno è stato guidato dal P. Generale che ha parlato sul tema: "*Alle sorgenti del voto di umiltà*"; l'ultimo giorno P. Gabriele ha trattato "*L'umiltà nel De Sancta Virginitate di Sant'Agostino*".

MARCO: IL VANGELO DEL DISCEPOLO

Penso che con Fra Fernando e Fra Carlo ci siamo sentiti molto coinvolti. Essi non solo ci hanno insegnato qualcosa, ma si sono messi con noi "dietro e al seguito" del Maestro, Cristo.

Hanno scelto Marco - ha spiegato Fra Fernando - perché è il Vangelo che sarà letto durante l'anno del giubileo e perché descrive molto bene le qualità del discepolo di Cristo, fra cui emerge l'*umiltà*, intesa come totale dipendenza del discepolo nei confronti del Maestro. Ed è proprio questa *radicale dipendenza* da Cristo, che diventa sostegno sicuro, su cui poggia la fiducia nella fedeltà di Dio, che è appunto l'*umiltà*.

Tipico insegnamento di Gesù, è che *i suoi discepoli restano sempre discepoli*, cioè non aspirano a diventare maestri. Negli altri casi, invece, i maestri formavano i loro discepoli che, dopo un certo periodo, diventavano essi stessi maestri. I discepoli di Gesù sono e resteranno sempre discepoli che accettano di dipendere da Cristo. Già da questo elemento si comprende quanto l'essere di-

scepolo corrisponda alla natura del voto di umiltà.

Il discepolo è anche colui che segue Gesù in un continuo stato di conversione, cioè di cambiamento di mentalità. Cristo, infatti, è l'unico Maestro, che vede, chiama e soprattutto forma il perfetto discepolo: «*Seguitemi, vi farò diventare...*» (Mc 1,17). Ora l'umiltà è precisamente l'atteggiamento dello stare alla sequela di Cristo umile. Gesù spesso si richiama ai bambini, perché il bambino, come l'umile, è piccolo, è dipendente, ha assoluto bisogno di qualcuno.

Dopo l'esposizione biblica di Fra Fernando, Fra Carlo ha puntualizzato il tema con alcuni interrogativi e suggerimenti pratici. Vediamone alcuni: "Chi è Gesù per me?", "Ci rendiamo conto che la vita religiosa e sacerdotale è accettare di *dipendere?*", "Il voto di obbedienza è accettare di dipendere?", "Come viviamo concretamente questa dipendenza, questo non fondarsi sulle nostre idee?", "Come viviamo il nostro rapporto con la croce?".

A questo momento espositivo è seguito il dibattito di gruppo, e poi la discussione e la condivisione.

ALLE SORGENTI DEL VOTO DI UMILTÀ

«Il 10 dicembre 1599 – quest'anno ne celebriamo il quarto centenario – i nostri confratelli delle due comunità romane rinnovarono la professione religiosa nella chiesa di S. Stefano Rotondo. Il Sovrintendente Apostolico, P. Pietro della Madre di Dio, OCD, per volere di Clemente VIII, fece aggiungere il quarto voto di umiltà...» (AGOSTINIANI SCALZI, Lettera del Priore generale *Servire l'Altissimo in spirito di umiltà*, p. 58). Così il P. Generale ha esordito, rilevando l'importanza che fin dall'inizio ha avuto per gli Agostiniani Scalzi questo quarto voto, fondamentale non solo per il contenuto, ma anche, e soprattutto, perché è stato dato dall'Autorità della Chiesa nella persona del Papa Clemente VIII, il "Papa degli Agostiniani". Esso obbliga a non ambire ad uffici ecclesiastici nella Chiesa e nell'Ordine – sarebbe cosa da poco – ma soprattutto sprona a testimoniare e a predicare a tutta la Chiesa l'umiltà di Cristo, virtù eminentemente evangelica e prediletta da Sant'Agostino. È una grazia di Dio e un compito straordinariamente bello!

Il voto di umiltà – ha aggiunto il P. Generale – ci rivela nitidamente quale deve essere il carattere specifico della spiritualità del nostro Ordine. Non si tratta quindi di innovazione, estranea alla natura della Riforma, ma di interpretazione autentica della nostra genuina spiritualità. Pertanto, non si può comprendere il nostro carisma, se non cogliendo la ricchezza profonda di questo valore squisitamente evangelico e agostiniano. Se ne venissimo privati, la nostra vita di Agostiniani Scalzi perderebbe la sua specificità e il suo stesso carisma. Questa affermazione, il P. Generale l'ha confermata con ampi riferimenti all'insegnamento di Sant'Agostino sull'umiltà.

Per lui, cristiano dice Cristo e Cristo dice umiltà: «*Non c'è quasi pagina nella S. Scrittura, dove non si dica che Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili*» (Dottr. Cr. III,23,33). Ed ecco il decalogo agostiniano dell'umiltà: *entrare dentro di sé* (Comm. Vg. Gv. 25,15); *riconoscere ciò che siamo* (Comm. Vg. Gv. 1,4); *confessare il proprio peccato* (Comm. 1 Gv. 1,6); *conoscere se stessi, guar-*

dando Cristo (Esp. sal. 76,15); *via per giungere a Cristo* (Esp. sal. 103, d.3,9); *entrare in Cristo* (Comm. Vg. Gv. 25,18); *essere poveri di spirito* (Esp. sal. 73,24); *portare il Signore* (Comm. 1 Gv. 7,2); *riconciliarsi con i fratelli* (Comm. Vg. Gv. 58,4-5); *costruire l'unità* (Comm. Vg. Gv. 6,10).

Anche le nostre Costituzioni ribadiscono questo insegnamento: «*Attenti al richiamo di Gesù e consapevoli che ci si avvia "alle altezze con il piede dell'umiltà", noi Agostiniani Scalzi intendiamo testimoniare un peculiare atteggiamento di umiltà*» (n.9). Questo è il compito che ci viene affidato dalla Chiesa!

L'INSEGNAMENTO DI SANT'AGOSTINO SULL'UMILTÀ NEL DE SANCTA VIRGINITATE

Il "*De s. Virginitate*" è un'opera della maturità di Sant'Agostino, che lascia trasparire il suo amore per la Chiesa, vista come Madre. In essa, parla non solo della verginità (prima parte), ma anche del valore che custodisce questo dono eccelso: l'umiltà (seconda parte).

Sant'Agostino considera da diversi punti di vista la verginità: l'aspetto *ecclesiale, escatologico, cristologico, mistico*. Considera anche Cristo, come fonte esclusiva della gioia della verginità: «*La gioia delle vergini di Cristo, in Cristo, con Cristo, al seguito di Cristo, per mezzo di Cristo, in ordine a Cristo*» (27,27).

Dopo aver presentato il valore della verginità, Agostino sposta la sua attenzione sull'umiltà: «*Vi abbiamo esortato con tutta l'energia a tendere verso l'ideale della verginità. Il quale, quanto più è eccellente e divinamente grande, tanto più costituisce un richiamo alla nostra sollecitudine affinché diciamo, sì, qualcosa sulla pregevolissima virtù della castità, ma ancor più ci soffermiamo su quella munitissima dell'umiltà*» (31,31). A questo punto Agostino presenta il maestro di questa grande virtù: «*maestro dell'umiltà è Cristo*» (ivi); poi, richiamandosi alla Scrittura, fornisce varie letture ed esempi della virtù dell'umiltà: *i poveri in spirito* (Mt 5,3), *il centurione* (Mt 8,5-10), *la donna cananea* (Mt, 15,28), *il pubblicano* (Lc 18, 11-14), *i bambini* (Mt 18,1-3). La superbia, nemica irriducibile dell'umiltà, si fa strada anche tra i buoni, mentre tra i cattivi non progredisce: «*Temo che a un dono così grande rechi danno il gonfiore della vanagloria*» (34,34).

Bellissima la preghiera che Agostino rivolge a Cristo, Maestro dell'umiltà: «*O dottrina salutare! O maestro e Signore dei mortali! Ai quali la morte fu propinata e tuttora si comunica nella coppa della superbia... Non volle insegnare ciò che egli non fosse. Non volle comandare ciò che egli non avesse eseguito personalmente. Con gli occhi della fede, che tu mi hai aperti, contemplo te, o buon Gesù, che esclami e dici, come in un'adunata dell'intero genere umano: Venite a me, e imparate da me. O Figlio di Dio, per mezzo del quale tutte le cose furono fatte, e insieme Figlio dell'uomo, che sei stato fatto come una dalle altre cose, noi verremo da te. Ma per imparare che cosa? Che sono mite ed umile di cuore, rispondi. Ma è davvero a questo che si sono ridotti tutti i tesori della sapienza e della scienza nascosti in te? È proprio possibile che noi non abbiamo da imparare da te altra lezione più grande che l'essere tu mite e umile di cuore? O dovremo proprio ritenere che l'essere piccoli sia una cosa talmente grande*

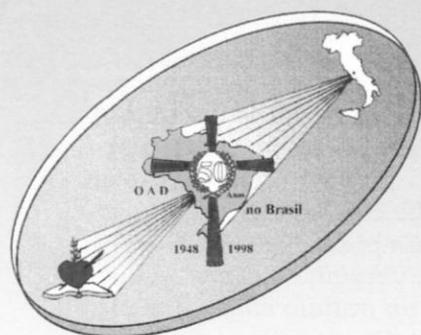
che, se non si fosse realizzata in te, non avremmo avuto altra maniera d'impararla?» (35,35). Egli presenta così i vergini a Cristo: «Vengano da te e imparino da te ad essere miti ed umili di cuore. Vivano per te: per te, non per sé», e domanda: «Volgi lo sguardo alla moltitudine dei vergini... A costoro grida; costoro da te ascoltino che tu sei mite ed umile di cuore. Fa' che costoro, quanto più sono grandi, tanto più si umilino in tutto, per trovare grazia presso di te» (36 e 37).

La conclusione dell'opera è un paragone fra umiltà, verginità e carità: *«Qualcuno potrebbe osservare: Ma questo non è più ormai un trattato sulla verginità, bensì sull'umiltà! Quasi che la verginità di cui sto sottolineando i pregi sia una verginità profana, e non piuttosto quella secondo Dio. La quale, come mi si presenta un gran dono del Signore, così ho paura del ladro che ne minaccia la rovina, cioè la superbia. Orbene, solo Dio, che della verginità ne è l'autore, è in grado di custodirla. Ma, se Dio è carità, custode della verginità è la carità: quella carità che ha la sua sede nell'umiltà» (51,52). E raccomanda: «Voi, che siete vergini di Dio, questo dovete fare: seguire l'Agnello dovunque vada. Ma, prima di mettervi al suo seguito, recatevi da lui, e imparate com'egli è mite e umile di cuore. Se amate, andate con umiltà a colui che è umile... Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà» (52,53).*

A noi, suoi figli spirituali che quest'anno celebriamo il 4° Centenario del voto di umiltà, Agostino rivolge il pressante invito: *«Vi si imprima nel cuore, per quanto esso è capace, colui che per voi fu confitto in croce. Non vi è consentito di amare con tiepidezza colui per amore del quale ricusaste un amore che, pure, era legittimo» (55,56).*

Queste sono state alcune sottolineature, fra le molte possibili, dell'intervento di P. Gabriele. A noi spetta il compito di fare tesoro di questi insegnamenti e scoprirne altri per farne partecipi i fratelli, camminando insieme verso Cristo, Lui che *"ieri, oggi e sempre"* è il nostro Maestro di umiltà!

Fra Junior César Cherubini, OAD



Brasile

LA CAMPAGNA DI FRATERNITÀ 1999

Everaldo Engels, OAD

Dal 1963 sino ad oggi, la *Campagna di Fraternità* è stata ed è una attività di evangelizzazione nel Brasile a livello nazionale. Essa si svolge nel periodo di quaresima, per stimolare i cattolici e le persone di buona volontà a gesti concreti di fraternità, con una particolare attenzione al processo di trasformazione della società. È insomma un momento di conversione, nell'esercizio di una vera pastorale comunitaria che cerca di trasformare le situazioni ingiuste, non cristiane, della società brasiliana. Quest'anno il tema della Campagna di Fraternità è stato la disoccupazione. Questo lo slogan: *Senza lavoro... Perché?* Oltre agli obiettivi specifici: sensibilizzare chiesa e società davanti alle situazioni gravi dei disoccupati, incentivare interventi di solidarietà che mantengano viva la speranza, la Campagna di Fraternità ha cercato di denunciare i modelli neo-liberali che producono disoccupazione, perché impongono livelli di consumo insaziabili, esaltando la competizione e l'individualismo. Oltre a denunciare, essa ha anche disegnato una società con nuovi paradigmi, che promuova la vita in tutte le sue dimensioni, che diriga eticamente l'economia e la politica, che abbia l'uomo come centro, e quindi anche il lavoro serva alla sua piena realizzazione.

Gran parte della popolazione attiva del Brasile vive da molto tempo senza un lavoro, perché non c'è ancora un sistema economico, capace di assorbire le energie di lavoro. Il nostro paese, in diversi modi, si è sempre evoluto in funzione dell'interesse del capitale straniero. Con l'industrializzazione, il capitalismo ha praticamente ridotto il lavoro a puro impiego, diventando quasi impossibile la finalità sociale dello stesso e il pieno riconoscimento dei suoi diritti.

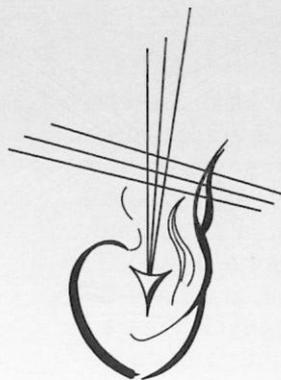
All'interno del processo capitalista – produrre di più con costi minori – si passa dalla esplorazione all'esclusione dal lavoro. E anche se molti vedono in questo fenomeno un processo naturale della congiuntura mondiale (*esclusione ciclica*), sta di fatto che le vittime sono sempre le stesse. Sono sempre i poveri, nel senso socio-economico del termine, che pagano il conto di queste congiunture negative.

Ormai la Campagna di Fraternità è finita per quel che concerne il periodo specifico di riflessioni durante la quaresima, e uno dei rischi è che su tutto ciò che si è riflettuto cada un velo di silenzio. Anche se questo avvenisse, la realtà sta a dimostrare che le cose non potranno andare avanti così per molto tempo.

Essa ci ha aperto anche un mondo di possibilità nel campo dei cambiamenti culturali e sociali. Tutti siamo invitati a lavorare nella creazione di un nuovo "immaginario sociale" che non sia elitario, escludente. Anziché impiegare tutte le energie nella produzione quantitativa, nel consumo sfrenato, nell'accumulo eccessivo del capitale, siamo invitati a guardare attentamente la qualità della vita, la semplicità e sobrietà dell'uso delle cose materiali, l'utilizzo migliore per il futuro sviluppo di migliori condizioni di vita.

I cambiamenti devono esserci! Chi comincia? *Comincio io...!*

P. Everaldo Engels, OAD



VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD

Nel numero precedente di *Presenza* avevamo annunciato alcuni avvenimenti che si sarebbero succeduti nel corso di questi primi mesi del 1999. Ne riportiamo puntualmente la cronaca, insieme a quella di altre notizie di questo stesso periodo.

NUOVI BEATI AGOSTINIANI

Domenica 7 marzo 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha innalzato all'onore degli altari sette Agostiniani Recolletti, uccisi in odio alla fede durante la persecuzione spagnola nel 1936. Essi sono: P. Deogratias Palacios, P. Leone Inchausti, P. Giuseppe Rada, P. Giuliano Moreno e Fra Giuseppe Riccardo Diez, fucilati il 25 luglio; P. Vincenzo Pinilla, fucilato il giorno seguente e P. Vincenzo Soler, martirizzato il 15 agosto successivo. Il sangue, sparso in abbondanza durante quel triste periodo di guerra civile, ma soprattutto di persecuzione e di odio contro la religione cattolica, sta facendo germogliare nella Chiesa copiosi frutti. Già il 1 ottobre 1995 era stato beatificato un altro agostiniano, Mons. Anselmo Polanco; ma è certamente numerosa la schiera dei martiri spagnoli, vittime dell'odio e della guerra nella Spagna degli anni trenta, martiri che, se non tutti riceveranno qui sulla terra il riconoscimento

del loro martirio, ne hanno già ricevuto in cielo la palma gloriosa. Rivolghiamo un riconoscente grazie a P. Angelo Cuesta, storico insigne dei Recolletti, per il suo contributo che molto volentieri pubblichiamo su *Presenza Agostiniana*.

L'ULTIMA NATA

Si tratta della Casa di Ourinhos-SP. Essa è stata eretta con decreto del Definitorio Generale il 19 febbraio 1999, su richiesta formale della Delegazione Brasiliana. L'apertura di questa nuova Casa si è resa necessaria dopo che si è constatata la oggettiva difficoltà di tenere insieme la doppia realtà del chiericato e del postulante in Bom Jardim-RJ, e l'impossibilità di aprire in Mossurepe-RJ, come era stato stabilito in precedenza.

La Casa "S. Tommaso da Villanova" in Ourinhos ospita attualmente i chierici filosofi ed è formata da tre sacerdoti: P. Calogero Carrubba, Priore, P. Everaldo Engels, Maestro dei professori, e P. Jurandir De Silveira; ad essi si aggiunge un diacono, Fra Claudiomiro Bertuol, il quale darà il suo contributo per l'insegnamento. Si trova in una diocesi di recente erezione, il cui primo vescovo è Dom Salvatore Paruzzo, il quale conosce da tempo ed apprezza l'opera degli agostiniani scalzi in Brasile. Egli ha affidato al-



Ourinhos-SP (Brasile): *La nuova comunità in una foto di gruppo*

l'Ordine anche l'annessa parrocchia di S. Antonio, di cui P. Calogero è il parroco. Così riferisce P. Everaldo nella sua ultima comunicazione: «Qui ad Ourinhos le cose vanno molto bene! La scuola di filosofia non ha niente da invidiare alle altre. P. Calogero insegna sociologia e introduzione alla cultura ed economia brasiliana; P. Jurandir insegna psicologia e storia della filosofia; Fra Claudiomiro sta "massacrando" i ragazzi con la logica e l'introduzione alla filosofia, mentre io insegno solo metodologia del lavoro scientifico. Abbiamo anche due professori esterni: uno per il latino (un sacerdote Teatino esperto in diritto civile e licenziato alla Gregoriana in diritto canonico), ed una professoressa per la lingua portoghese. Come vedete il quadro iniziale non è quello della Gregoriana, ma piano piano arriveremo là!».

CONVEGNO DEI CHIERICI E FORMATORI

E quattro! È proprio il caso di affermarlo con grande soddisfazione. Appena nel numero scorso riportavamo in cronaca la partecipazione dei giovani chierici e dei loro formatori al terzo convegno di S. Maria Nuova, annunciando già il

successivo. Esso si è tenuto dal 6 al 9 aprile scorso, e come sempre ha avuto la partecipazione entusiasta dei giovani; anzi, secondo l'affermazione di uno dei protagonisti, di cui riportiamo altrove una interessante riflessione, è stato migliore degli altri: «Innanzitutto sento il dovere di ringraziare per la possibilità che ci avete dato, di realizzare ancora una volta questo quarto incontro. È stato visto da parte di tutti molto positivamente. Personal-

mente ritengo che sia stato il più bello fra quelli che abbiamo realizzato finora». È doveroso rivolgere un ringraziamento a P. Gabriele Ferlisi che da anni si applica con competenza e dedizione all'opera di formazione dei nostri giovani. Tema di fondo del convegno è stato l'umiltà, in considerazione del fatto che l'Ordine celebra quest'anno il quarto centenario di questo quarto voto, che i membri dell'Ordine emettono nell'atto della Professione. Ma su questo sarà bene leggere attentamente la riflessione di Fra Junior.

FILIPPINE

La cronaca si limita a segnalare l'avanzamento dei lavori per il costruendo noviziato di Tabor Hill. Ormai si sta lavorando per la rifinitura degli interni ed entro la fine dell'estate si pensa di poter inaugurare l'edificio. Il problema sarà quello di pagare la ditta alla fine dei lavori, ma la fiducia nella Provvidenza è grande, come anche quella nei... benefattori! Ed a proposito di benefattori, è arrivato - e questa volta è stato possibile accedervi immediatamente - il terzo container spedito dalla parrocchia di S. Nicola di Sestri. Un sentito grazie per tutta

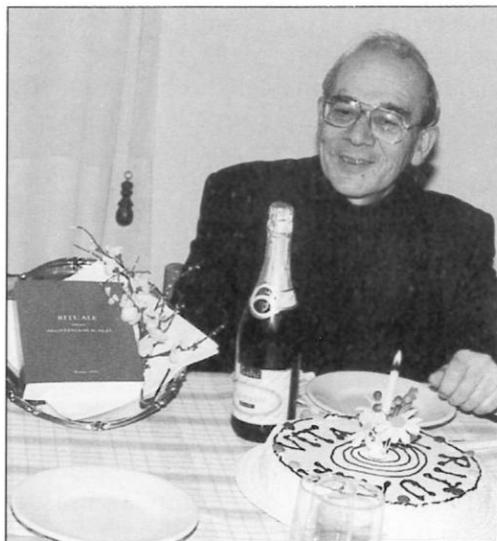
l'opera di assistenza che P. Modesto, coadiuvato dai confratelli, sta svolgendo nella parrocchia, e non solo per quanto riguarda l'aiuto alla missione di Cebu. La comunità di S. Nicola si segnala per la grande vitalità che la anima in questo particolare settore dell'assistenza e dell'aiuto ai deboli e ai più poveri, con iniziative caritative a favore dei terzo-mondiali e immigrati di Genova.

MOSTRA DELLE OPERE DI P. ALIPIO GRAZIANI

La comunità religiosa di S. Nicola e i cittadini di Sestri Ponente hanno voluto rendere omaggio al nostro P. Alipio Gra- ziani, recentemente scomparso. P. Ali- pio era ormai diventato cittadino onora- rio di Sestri, avendovi dimorato per ben 43 anni, e tutti hanno apprezzato, oltre alle sue doti umane e allo spirito religio- so e sacerdotale, anche la sua notevole vena artistica. Ha lasciato parecchie ope- re pittoriche, privilegiando temi agosti- niani, oltre ai luoghi e ai protagonisti del- l'Ordine. Questo ricco patrimonio (qua- dri ad olio, a tempera, disegni, ecc.), che per la comunità degli agostiniani scalzi ha un immenso valore, non solo affetti- vo, è stato esposto nel palazzo comunale di Sestri nel marzo scorso. La mostra ha avuto un notevole successo di pub- blico.

RITUALE

Ne abbiamo parlato nel numero pre- cedente e ne parliamo ancora in un arti- colo su questo numero di *Presenza*. Il bel volume, stampato dalla tipolitografia "Nuova Eliografica" di Spoleto, è "ap- prodato" nella Casa generalizia, durante la celebrazione del Definitorio generale, il 14 aprile scorso. È stata l'occasione buo- na per invitare il primo e principale arte- fice di questa pubblicazione, P. Flaviana



P. Flaviano Luciani: "...Non è mancato il rituale brindisi e la classica candelina sulla torta"

no Luciani. Il P. Generale ha presentato il libro all'assemblea, ringraziando tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione: P. Flaviano, appunto, ma anche le varie Commissioni e i membri del Definitorio generale dei due ultimi sessenni, che hanno lavorato molto per l'ordinamento e la revisione dei testi, nonché l'ultimo redattore e compilatore materiale del volume, P. Pietro Scalia. Non è mancato il rituale brindisi e la classica candelina sulla torta.

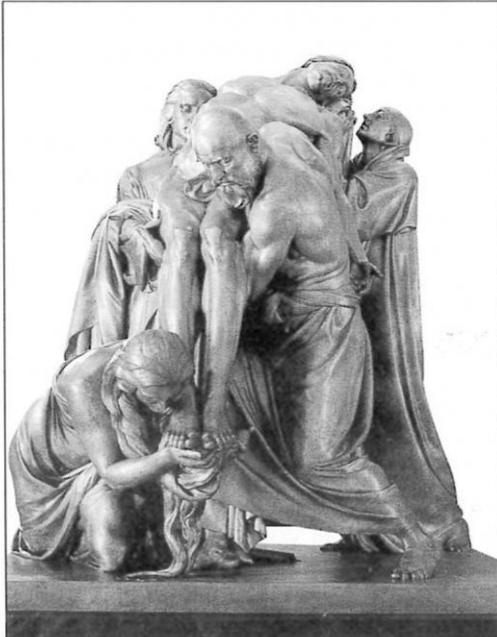
GIUBILEI

Gli anni quaranta sono stati certamente anni di grande messe vocazionale per il nostro Ordine. Lo scorso anno abbiamo celebrato il giubileo sacerdotale (50 anni di sacerdozio!) di sei religiosi; quest'anno è la volta di altri quattro sacerdoti giunti a questo venerando traguardo: P. Pio Barbagallo, P. Ignazio Salamone, P. Celestino Zaccone (2 aprile), P. Celestino Iannilli (16 aprile). P. Pio, ricoverato attualmente in un istituto, lo abbiamo ricordato durante la celebra-

zione dell'Eucaristia "in Cena Domini" del giovedì santo, nella Casa generalizia. Gli altri hanno celebrato il loro giubileo nelle rispettive comunità. A ciascuno va l'augurio dei confratelli e degli amici attraverso le pagine di *Presenza*.

Ma non dimentichiamo gli altri due giubilei (25° di sacerdozio) che saranno celebrati nel corso dei prossimi mesi: P. Luigi Kerschbamer (5 maggio) e P. Antonio Giuliani (17 agosto). Due ricorrenze che si collocano nel quadro dell'apertura missionaria dell'Ordine alle terre lontane. Il primo lo celebrerà nelle Filippine, suo attuale campo di apostolato dopo lunghi anni di missione in Brasile; il secondo è il primo sacerdote agostiniano scalzo ordinato in terra brasiliana. Naturalmente ci associamo fin da adesso alla gioia dei familiari, confratelli e amici che parteciperanno alla liturgia eucaristica di ringraziamento.

Anche due nostri carissimi amici e colla-



Chiesa di Gesù e Maria (Roma)
La "Deposizione" dello scultore G. Cozzoli, che rimarrà esposta per tutto l'Anno Santo

boratori hanno celebrato rispettivamente il 25° e il 50° di ordinazione sacerdotale: Don Giuseppe Rajčák, sacerdote slovacco, molto vicino a noi nel seguire la causa di beatificazione di fra Luigi Chmel, e Mons. Angelo Di Pasquale, cerimoniere pontificio. Ad essi i nostri migliori auguri!

"LA DEPOSIZIONE" **DI GIULIO COZZOLI**

Per tutto il Giubileo la nostra chiesa di Gesù e Maria in Roma ospiterà una pregevole opera dell'artista di Molfetta Giulio Cozzoli: *La Deposizione*. Si tratta di una scultura in bronzo, effettuata dal nipote dello scultore scomparso nel 1957, Maurangelo Cozzoli, di notevole proporzioni (circa tre metri di altezza) e peso (25 quintali). Cinque i personaggi raffigurati nel gruppo scultoreo: Gesù, la Madonna, l'evangelista Giovanni, la Maddalena e Nicodemo, in una stupenda composizione scenica che richiama sicuramente figure michelangiolesche. L'artista, infatti, nella sua vasta opera si richiama costantemente ai maestri classici, rifuggendo da un non meglio definito modernismo dell'arte scultorea. *La Deposizione* è stata eseguita dal 1931 al 1945, mentre la sua fusione in bronzo è avvenuta in Verona in un lasso di tempo che va dal 1971 al 1997. Il 26 marzo 1999, domenica delle Palme, dopo una solenne celebrazione eucaristica, il P. Generale ha benedetto ed inaugurato l'esposizione del gruppo bronzeo. Erano presenti l'autore della fusione, Maurangelo Cozzoli, le sue sorelle, con numerosi parenti e conoscenti, ed una vasta rappresentanza di artisti e autorità della città di Molfetta. L'opera è stata collocata nella prima cappella a destra, entrando nella chiesa - la cappella del Crocifisso - e vi resterà, come dicevamo, per tutto l'Anno Santo del 2000.

SUORE AGOSTINIANE DI POSCHIAVO

Le consorelle Agostiniane di S. Maria Presentata, della Congregazione di Poschiavo, hanno finalmente valicato i confini nazionali. Dalla Svizzera, anzi dai cantoni italiani di questa nazione, da sempre terra del loro lavoro apostolico e sociale, sono sbarcate in terra americana: dall'ottobre dello scorso anno, tre di loro, Suor Miriam, Suor Alessandra e Suor Anna Maria, operano in Colombia, pioniere di un arduo progetto di promozione sociale, di evangelizzazione e di pastorale vocazionale per le popolazioni di quella terra. La Madre Generale, Suor Maurizia Giuliani, accompagnandole nella nuova missione, ricordava loro una singolare coincidenza: avendo letto sulla nostra rivista *Presenza Agostiniana* dell'avventurosa partenza per il Brasile dei primi tre missionari agostiniani scalzi nel 1948, e soprattutto dell'ampio sviluppo attuale dell'Ordine in quella nazione, si augurava anche per loro e per l'Istituto una simile successo. Il fraterno rapporto che intercorre tra il monastero di Poschiavo e il nostro Ordine ci spinge ad augurare che questo desiderio divenga felice realtà. Nello stesso tempo ci sembra giusto far conoscere ai nostri lettori la storia essenziale del monastero.

Esso nasce nel 1629 dalla felice intuizione del parroco di Poschiavo (allora appartenente alla diocesi di Como), Don Paolo Beccaria. Allo scopo di porre finalmente termine alle sanguinose lotte tra cattolici e riformati che funestavano praticamente tutta la Svizzera ed in particolare la valle, egli pensò ad una comunità di giovani donne che si dedicasero ad una autentica educazione cristiana e alla formazione dei fanciulli. La fondazione ebbe successo, e presto la prima comunità sentì il bisogno di ritrovarsi anche attorno ad una regola di vita

che potesse guidare e consolidare la propria spiritualità. Forse casualmente, anzi certamente per un disegno del Signore, venne scelta la Regola di S. Agostino. La fedeltà a questa Regola ha in seguito guidato il monastero ad integrarsi sempre di più con gli altri Istituti di vita agostiniana; oggi la Congregazione delle Suore Agostiniane di S. Maria Presentata di Poschiavo fa parte della grande famiglia agostiniana. Durante quasi quattro secoli di vita, il monastero ha tenuto fede all'ispirazione iniziale: dedicarsi esclusivamente alla popolazione della valle. Sono nate così varie opere: l'educazione religiosa e scolastica dei ragazzi; la formazione e l'iniziazione al lavoro dei giovani; l'assistenza ai malati (viene inaugurato nel 1929 l'ospedale di Poschiavo, dopo che per circa venti anni le suore hanno assistito i malati nelle famiglie); la scuola materna per i bambini (1914); la casa di riposo per anziani (1983). È in fase di ristrutturazione il vecchio monastero che dovrebbe diventare un centro ecumenico per incontri e congressi.

L'apertura alla Colombia non è casuale. Già dal 1981 un sacerdote di Poschiavo missionario in Colombia, Don Filippo Menghini, invia alcune vocazioni al monastero, altre giungono negli anni successivi. Le giovani suore colombiane permettono di allargare lo sguardo sui bisogni urgenti del loro popolo e sulla necessità di fornire un aiuto per l'opera di socializzazione ed evangelizzazione, soprattutto nelle zone rurali. La decisione, anche se sofferta, viene presa con grande coraggio e fiducia nella Provvidenza e nell'ottobre del 1998, dopo una visita esplorativa compiuta dalla Madre nel 1996, sono partite le prime "missionarie". Auguri di prosperità e di bene alla nuova comunità di Popayan (Colombia).

P. Pietro Scalia, OAD

